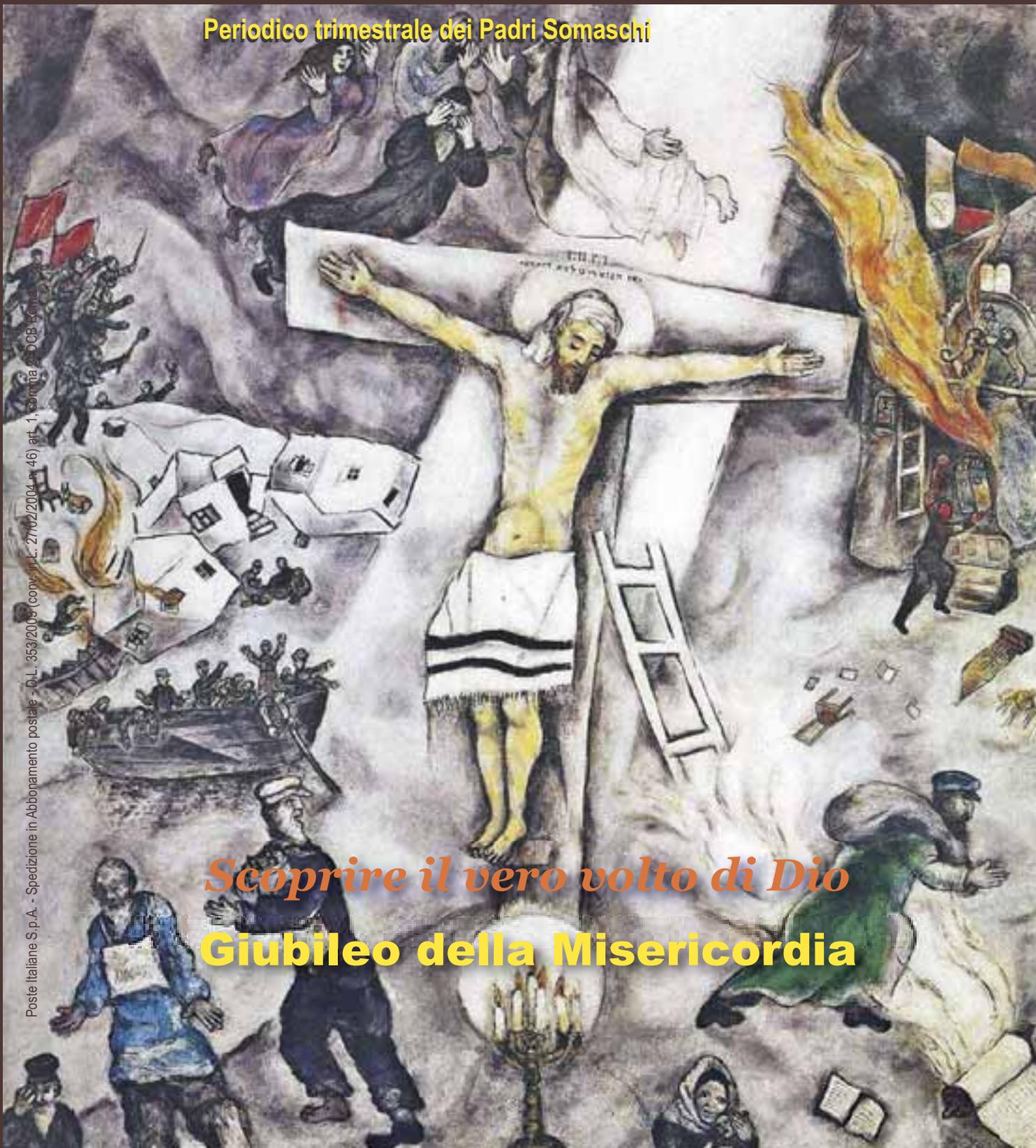


# Vita somasca

Anno LVII - N. 172  
luglio settembre  
N. 3 - 2015

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



*Scoprire il vero volto di Dio*  
**Giubileo della Misericordia**

# Sommario

Editoriale	
<b>Verso un grande anno ecclesiale</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>La Congregazione dei Somaschi è in periferia e per la periferia</b>	<b>4</b>
Spiritualità somasca	
<b>Giubileo straordinario della Misericordia</b>	<b>6</b>
Report	
<b>Ma Fabrizio... è divorziato</b>	<b>10</b>
Problemi d'oggi	
<b>Ambiente e salute</b>	<b>12</b>
<b>Adolescenza e tristezza</b>	<b>14</b>
<b>Eco di risonanza</b>	<b>16</b>
Dentro di me	
<b>La famiglia</b>	<b>17</b>
Per dare una mano	
<b>Fondazione Missionaria Somasca</b>	<b>18</b>
Dossier	
<b>8° Convegno Movimento Laicale Somasco</b>	<b>19</b>
Nostra storia	
<b>Per odio della giustizia e della fede</b>	<b>28</b>
Vita e missione	
<b>In periferia... con coraggio</b>	<b>32</b>
Profili	
<b>P. Angelo Cerbara</b>	<b>34</b>
<b>Padre Alvisè Zago</b>	<b>40</b>
Flash da...	
<b>Piccoli miracoli... (Bolivia)</b>	<b>42</b>
Il trimestre	
<b>Il 'quadro' che vogliamo</b>	<b>44</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>45</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

**Anno LVII - N. 172**  
**luglio settembre**  
**N. 3 - 2015**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*

p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*

p. Franco Moscone,  
Enrico Viganò,  
Deborah Ciotti,  
Fabiana Catteruccia,  
José Montaña,  
p. Alessio Zago,  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Michele Marongiu,  
sr. Giovanna Serra,  
Marco Calgari,  
p. Luigi Amigoni.

*Fotografie*

Archivio Vita somasca,  
Giuseppe Oddone, Internet

*Stampa*

ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*

c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli  
ex alunni, agli amici delle opere  
dei Padri Somaschi e a quanti  
esprimono il desiderio di riceverla.*

*Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.*

*Vita somasca è anche nel web:*

[www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it)

[redazione@vitasomasca.it](mailto:redazione@vitasomasca.it)

*I dati e le informazioni da voi*

*trasmessi con la procedura*

*di abbonamento sono da noi*

*custoditi in archivio elettronico.*

*Con la sottoscrizione di*

*abbonamento, ai sensi della*

*Legge 675/98, ci autorizzate*

*a trattare tali dati ai soli fini*

*promozionali delle nostre attività.*

*Consultazioni, aggiornamenti*

*o cancellazioni possono essere*

*richieste a: - Ufficio abbonamenti*

*Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma*

*Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

*Autorizzazione Tribunale*

*di Velletri n. 14 del 08.06.2006*

# Verso un grande anno ecclesiale

Conclusa la seconda fase del Sinodo sulla famiglia (4-25 ottobre), siamo in cammino verso un grande anno ecclesiale, denso di tanti appuntamenti. Segnaliamo i più importanti.

### **Il Convegno ecclesiale nazionale**

Si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre con il titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Esso si pone esattamente a metà strada del progetto – iniziato nel 2010 e che si concluderà nel 2020 – programmato dalla CEI nel documento Educare alla vita buona del Vangelo.

### **L'Anno della Vita consacrata**

Si concluderà il 2 febbraio 2016: è un'occasione per rivivere la grande ricchezza, storica, carismatica ed ecclesiale della Congregazione Somasca, fondata da San Girolamo Emiliani. A tale scopo si terrà per i religiosi in Somasca dal 30 novembre al 3 dicembre una tre giorni, incentrata sulla spiritualità del nostro santo e sulla testimonianza di vita fraterna nelle comunità.

### **L'anno santo della Misericordia**

Lo vivremo come un grande dono di Papa Francesco (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016). Religiosi e laici siamo esortati ad essere testimoni della misericordia ed a rinnovare la nostra fede nel pellegrinaggio alle Chiese delle diocesi o a Roma. I religiosi somaschi sono convocati ad Albano dal 2 al 4 maggio.

### **Cento anni dall'inizio della prima guerra mondiale**

Nella prima guerra mondiale morirono otto somaschi e due rimasero gravemente feriti, portando per tutta la vita nella loro carne i segni della loro sofferenza. Ora tutti sono nella pace del Signore. Ci sembra doveroso ricordare questi confratelli. Dal 7 luglio al 9 luglio 2016 è prevista una tre giorni sui luoghi della prima guerra mondiale con base al Castello di Quero e visita a Livinallongo – Passo Falzarego – Museo Tre sassi – Bolzano e Trento – Monte Grappa e Feltre – Redipuglia ed Oslavia (Gorizia).

### **Giornata mondiale della gioventù**

L'evento si svolgerà a Cracovia dal 26 al 31 luglio del 2016. A tutte le GMG del passato ha sempre partecipato un nutrito gruppo di giovani provenienti dalle nostre opere, in particolare delle parrocchie ed un manipolo di religiosi impegnati nella pastorale giovanile. Chi è interessato a parteciparvi faccia riferimento al P. Provinciale Fortunato Romeo.

### **Congresso eucaristico nazionale**

Si terrà a Genova dal 15 al 18 settembre del 2016. Si svolge nell'anno della misericordia e coinvolge tutti, ma in particolare le nostre comunità della Maddalena (GE), di Nervi e di Rapallo, nella accoglienza dei pellegrini, nella carità e nel servizio, ed in un intenso cammino di preghiera, che metta l'Eucaristia al centro della vita.

### **Eventi nelle Chiese locali**

Collaborando con i nostri Pastori nelle molte iniziative diocesane rinnoviamo con San Girolamo il nostro fervore per la riforma della Chiesa, incominciando da noi stessi e dalle nostre comunità.

p. Giuseppe Oddone

# La Congregazione dei Somaschi è in periferia e per la periferia



p. Franco Moscone crs

*Nella Lettera apostolica del 2014, inviata a tutti i consecrati, Papa Francesco ci stimola a dare risposte concrete, e in coerenza col carisma ricevuto, a cinque attese che egli si aspetta da “questo anno di grazia della vita consacrata”: gioia, profezia, comunione, periferie e verifica.*

## **Periferie**

Per quanto riguarda il ruolo salvifico delle periferie e delle frontiere l'esempio della vita di Girolamo è eloquente.

Il suo cammino di santità inizia in zona di periferia, lontano da Venezia, e percorre la linea del fronte che da Castelnuovo di Quero scende lungo le sponde del Piave fino a Maserada, in direzione di Treviso. Si tratta di un'esperienza di sconfitta, di delusione per gli ideali e valori fin'allora curati, ma è anche l'occasione della Provvidenza per farlo na-

scere a una nuova vita per sé, per noi, per la Chiesa e per l'umanità.

E alla periferia più lontana da Venezia, sulla linea di confine fra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica, sceglierà per sé e per la Compagnia la sua sede: Somasca! Là dove si erano affrontati eserciti opposti, e dove la distanza dalla capitale (Venezia) sembrava raccontare solo di abbandono, dimenticanza e poca considerazione, è capace di contemplare e voler edificare un luogo di pace e una terra promessa. Girolamo ha scritto con l'esempio della sua vita quanto ci prescrivono le Costituzioni: preferire ambienti e luoghi in cui più grave è la condizione di indigenza. L'esempio di Girolamo è entrato nell'identità della sua creatura, la Compagnia dei servi dei poveri, nata per servire Cristo e la Chiesa nelle periferie geografiche, culturali ed esistenziali di tutti i tempi e continenti.

*In Visita canonica ho potuto constatare, ringraziando Dio, la vivacità di questa caratteristica periferica della nostra Compagnia. Riporto qui alcuni esempi, non per escludere qualcuno, ma per affermare la certezza che ogni nostra comunità, nei vari campi di apostolato, s'impegna a favore dei poveri e della gioventù bisognosa, rende sensibili alle loro necessità quanti a essa si accostano e con essa vivono e operano, collabora alle iniziative della Chiesa e della società, e compie tutto questo scegliendo la periferia e operando in essa e per essa.*



### **Ci sono fondazioni di frontiera come ai tempi di Girolamo**

- Il coraggio di farsi presenti a Thannamunai in Sri Lanka nel 2005, dopo il devastante tsunami, ma soprattutto in situazione di guerra civile in corso e con campi profughi a poche centinaia di metri da casa, è stato segno e fonte di vero soccorso e ricostruzione di una società. Oggi Miani Nagar è terapia del cuore, un villaggio che proclama la possibilità dell'amicizia e della pace e che garantisce speranza per tanti giovani.

- Nel 2010, a pochi mesi dal tremendo terremoto in Haiti, si è scommesso sulla possibilità di ricostruire, non solo strutture, ma soprattutto vite e futuro per tanti bambini. Oggi sulle due opposte sponde del fiume che separa la Repubblica Dominicana da Haiti, tra Dajabon e Ouanaminthe, sorgono due opere somasche col sogno di essere vere occasioni di sviluppo e riconciliazione per poveri e profughi.

### **Ci sono comunità in centro città che accolgono le periferie**

- È il caso della magnifica basilica di El Calvario a pochissimi passi dal Palazzo Nazionale e dalla cattedrale di San Salvador. Il mercato popolare, con masse di gente che arriva dalle campagne fuori della capitale salvadoregna, impedisce l'accesso alla chiesa con auto e altri mezzi di locomozione, ma la rende luogo di preghiera e di evangelizzazione raccontando lo "stare con Cristo e con i poveri" del carisma somasco.

- La piccola casa di formazione, presa in affitto a Maputo, capitale del Mozambico, racconta del medesimo miracolo. L'immenso mercato di Xipamanine, il più esteso e popolare della Repubblica mozambicana, rende la casa quasi inaccessibile, oltre che indistinguibile dalle altre della zona, ma prova che non solo siamo chiamati a lavorare per i poveri, ma a stare con loro e vivere come loro! *Sono presenze come queste (non sono le sole!) che dicono che è proprio del cristianesimo, e della missione somasca in*



*particolare, saper andare fino ai margini e portare chi è al margine al centro dell'amore di Cristo.*

### **Ci sono opere "storiche" che si sono rese modernissime di fronte ai fenomeni della globalizzazione**

*Ne cito due tra le più antiche di fondazione*

- Casa san Girolamo può a ragione considerarsi l'erede diretta dell'opera del Fondatore in Somasca: oggi prova a essere nuova casa e famiglia per giovani fuggiti dal nord Africa sui barconi della morte e della speranza.

- La Casa della Maddalena nel centro storico di Genova, parrocchia affidata alla Congregazione fin dal 1576, ha aperto le strutture rendendole capaci di diventare un condominio che accoglie persone sole e famiglie bisognose di aiuto in un momento di particolare crisi sociale e di lontananza delle istituzioni civili.

*Ho citato sei esempi, scelti in base a tre categorie di presenze, non per creare giudizi o sottolineare preferenze, ma per dire a tutti, con cognizione di causa, che le periferie, come le frontiere, fanno il DNA della missione somasca da sempre e ovunque essa si manifesti.*

*Posso affermare, non senza un orgoglio positivo, modificando un po' un'affermazione cara al Papa sulla Chiesa, che la Congregazione dei Padri Somaschi è in periferia e per la periferia!* ■

(Dalla Lettera all'Ordine in occasione di Santa Maria Madre degli orfani, Patrona della Congregazione - 27 settembre 2015).

# Giubileo straordinario della Misericordia

(8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016)



p. Giuseppe Oddone

*Vivremo il Giubileo straordinario della Misericordia come un grande dono di Papa Francesco. Siamo esortati a ricevere la misericordia del Padre, ad essere testimoni della misericordia ed a rinnova-*

*vare la nostra fede nel pellegrinaggio alle Chiese della diocesi o alle tombe degli Apostoli a Roma. Per approfondire il significato del giubileo, vengono proposte a grandi linee alcune riflessioni.*

## **Aspetti biblici**

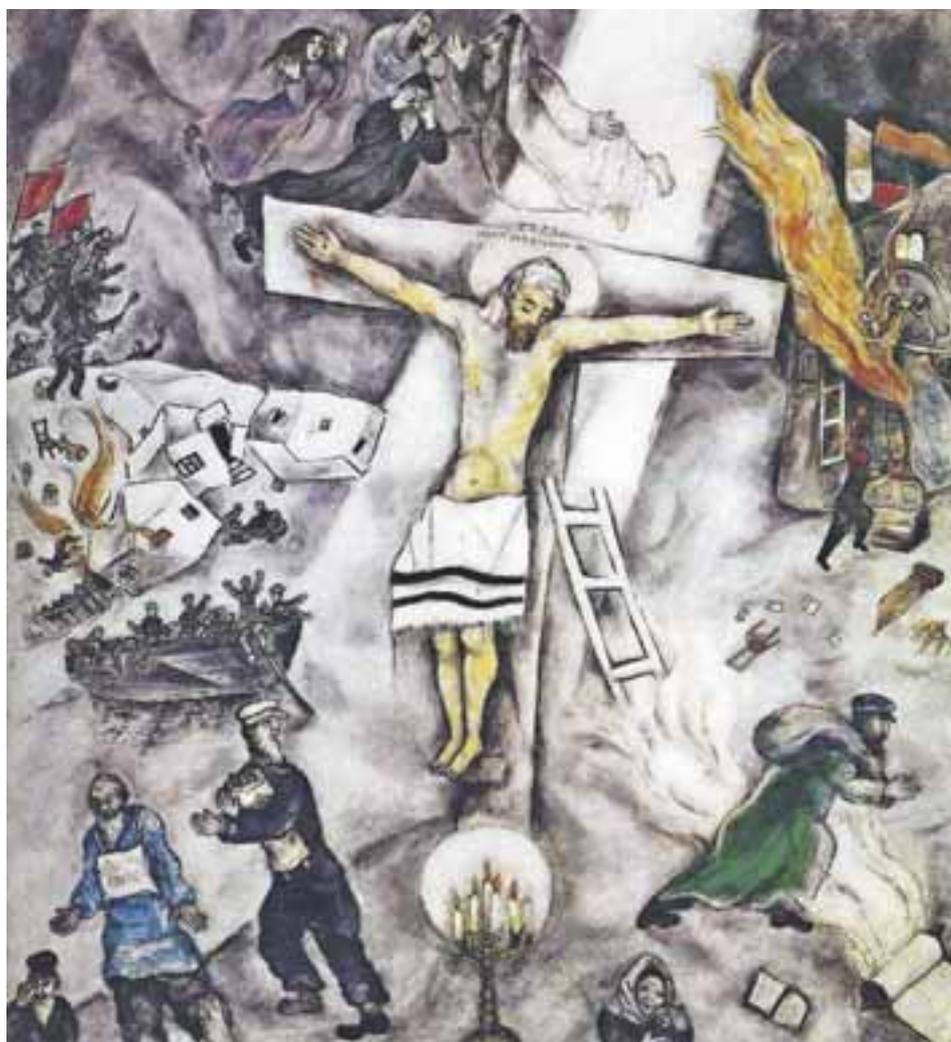
L'anno del giubileo ha le sue radici nella Bibbia (Lev. 25): è un evento umano e religioso complesso, previsto ogni cinquanta anni, in cui ognuno avrebbe potuto recuperare la propria casa, i propri terreni, la propria libertà: esprimeva il desiderio ed il sogno di accoglienza, di fraternità, di pace, di riposo, di ripresa e di futuro per la propria terra, la propria vita, la propria patria.

Era il tentativo di umanizzare le istituzioni, di aprire le porte all'accoglienza ed al perdono, nella prospettiva di una società non più concepita come fortezza in cui difendere i propri privilegi, ma come famiglia in cui si è amati, accolti e perdonati.

## **Aspetti storici**

Il desiderio di perdono, di purificazione, di rinnovamento si è espresso nei secoli del Medioevo attraverso il pellegrinaggio alle tombe dei Martiri e degli Apostoli.

Il primo Giubileo è stato proclamato il 22 febbraio del 1300 nella festa della cattedra di San Pietro da Papa Bonifacio VIII con





la bolla “Antiquorum habet fida relatio”, mentre giungevano a Roma masse di pellegrini.

Come racconta il cronista Guglielmo Ventura di Asti, si trattò di un fenomeno nato dal basso, dal popolo cristiano, perché furono i fedeli a chiedere al Papa di poter ottenere nell'anno centenario il perdono e con l'indulgenza la remissione della pena, conseguenza dei loro peccati, visitando le tombe degli Apostoli. Da quella data inizia nella Chiesa la serie dei giubilei ordinari e straordinari.

### Aspetti artistici del “bel”giubileo

Il Giubileo ha sempre rappresentato uno stimolo artistico e culturale ed ha spinto la città di Roma ad abbellirsi.

Nel 1300 Roma fu visitata da Dante e il giubileo rappresentò un potente impulso per la creazione della Divina Commedia, un pellegrinaggio spirituale per liberarsi dal male, purificarsi, incontrare Dio, rinnovare la Chiesa.

Vi andò pellegrino anche Giotto e vi lasciò i segni della sua arte.

Nel 1350 vi giunse anche il Petrarca e ne trasse ispirazione per diverse poesie del suo Canzoniere.

Roma coglieva l'occasione per abbellirsi e per ospitare in modo più degno i pellegrini.

A titolo esemplificativo si possono ricordare le opere di Gian Lorenzo Bernini: nel giubileo del 1625 fu eretto nella basilica il baldacchino di San Pietro, nel 1650 la fontana di Piazza Navona, nel 1675 il colonnato di San Pietro.

A queste opere d'arte si sono aggiunte in seguito nei giubilei successivi altre realizzazioni: ad esempio nel 1725 la scalinata di Trinità dei Monti, nel 1750 la fontana di Trevi. Così è avvenuto fino ai nostri giorni nei giubilei del 1975 e del 2000 ed altrettanto si spera che avvenga ancora oggi.

I giubilei furono previsti all'inizio ogni cento anni, poi ogni cinquanta, poi ogni venticinque, gli anni di una generazione. Ma nel corso della storia furono indetti anche numerosi giubilei straordinari, come quello del 1933 nell'anniversario della redenzione, nel 1983 ed ora nel 2015/16. È interessante ricordare anche i giubilei mancati, “saltati”: nel 1800, subito dopo la morte di Pio VI, esiliato in Francia, nel 1850, quando Pio IX era a Gaeta a causa dei moti del 1848 e la creazione della Repubblica romana.

### Aspetti culturali

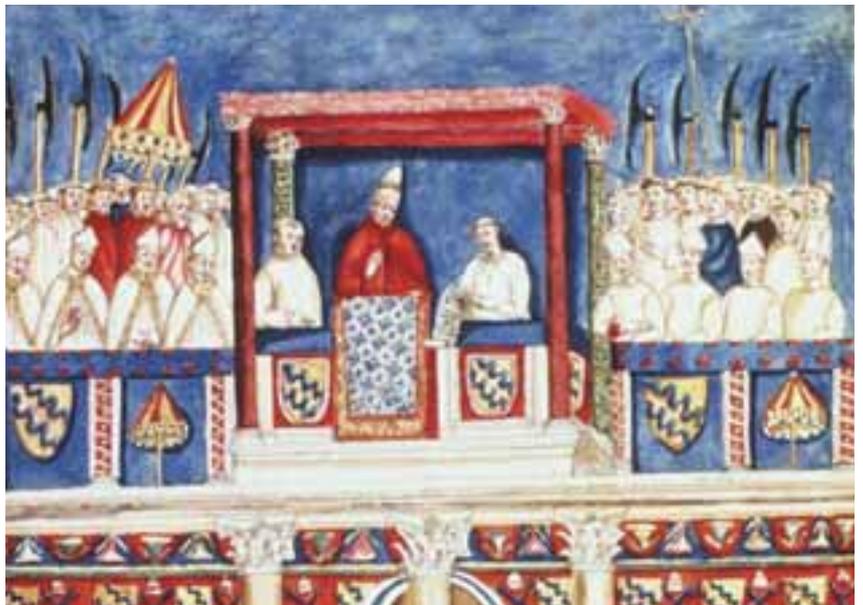
Il Giubileo offre a tutti una nuova possibilità, perché dà la prospettiva di rinnovamento, di speranza e di libertà: grida “liberi tutti” dalla colpa, dal peccato, dalla pena per la grazia del Signore.

Ma è una gioia che ci viene solo dalla Croce di Cristo, una grazia che accogliamo con il nostro pentimento.

Sul significato culturale del Giubileo è interessante la riflessione di P. Silvano Fausti che, nel libro “L'idiozia. Debolezza di Dio e salvezza dell'uomo” (con una postilla sul Giubileo di Giovanni Paolo II nel 2000 sulla Redenzione), parla dell'uomo rinnovato dal perdono e dalla Croce, avulso dalle logiche spietate del mondo.

Il Giubileo è dunque anche questo: vivere nell'oggi, proclamato tante volte da Gesù nel Vangelo, in modo nuovo, liberati dal peccato e dalla violenza.

Dobbiamo perciò camminare insieme e vivere il nostro “oggi” della salvezza, ricominciando nella speranza ogni anno, ogni giorno, ogni ora.



## Aspetti teologici

Nella "Misericordiae vultus", la bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco sostiene con forza la necessità di parlare della misericordia, nel cin-

quantesimo anniversario della chiusura del Concilio.

Egli cita Papa Giovanni XXIII, Paolo VI che in sede conciliare ha invitato la Chiesa a messaggi di fiducia e Giovanni Paolo II, che ha scritto l'enciclica *Dives in misericordia*.

La misericordia è il vero "campo di gioco" di Dio, poiché l'onnipotenza e la bontà insieme si traducono in misericordia eterna che si manifesta in Gesù.

Il criterio per capire chi siano i veri figli di Dio è vedere se sono misericordiosi.

Se si è capaci di perdonare si è cristiani (cfr. Luca, 6,36: misericordiosi come il Padre).

La misericordia non è contraria alla giustizia e, come affermava Sant'Agostino, è più facile che Dio trattienga l'ira più che la misericordia (cfr. Esposizioni sui Salmi 76, 11).

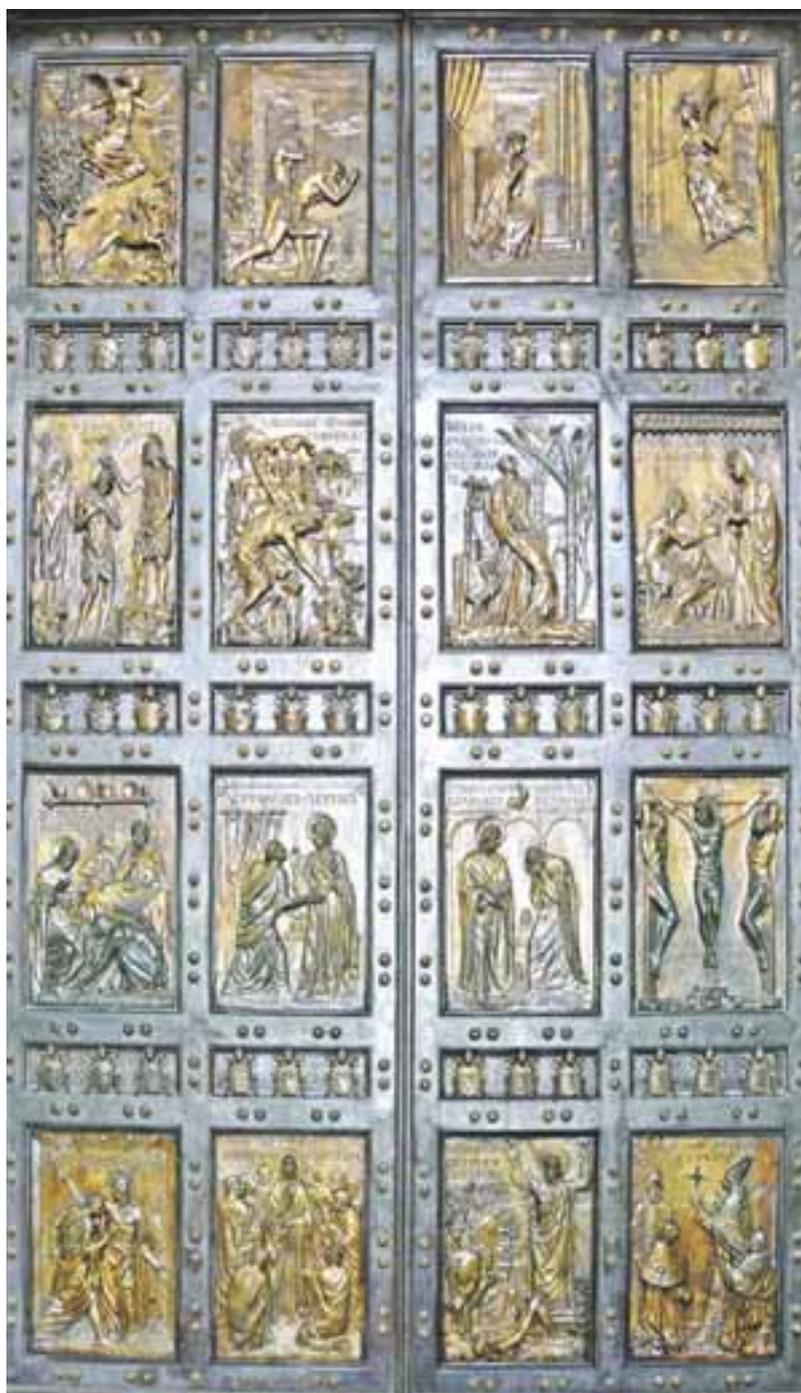
## Aspetti spirituali del giubileo

Il Giubileo, in cui tutti sono chiamati a riscoprire la bellezza del perdono, ha una valenza sociale ed ecclesiale e coinvolge in tante iniziative i sacerdoti e i fedeli nelle Diocesi, soprattutto nell'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale. Ma il Giubileo non è l'unica occasione per essere perdonati, l'indulgenza plenaria è concessa anche in altri momenti.

L'indulgenza cancella le tracce del peccato perdonato ed è successiva alla confessione che implica la consapevolezza dell'errore commesso: questo è il senso spirituale e teologico del Giubileo.

Se il cristiano ha consuetudine alla confessione, è pronto a perdonare, perché è stato perdonato.

Il Giubileo dovrebbe aiutarci a riscoprire il sacramento della riconciliazione e riaccendere in noi la gioia per aver ricevuto la misericordia di Dio.



### Dalla bolla d'indizione

*“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.*



*Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì nel profondo del cuore una forte compassione per loro (Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero.*



*La misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Gesù ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7).*



*In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi.*



*Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità”.*



# Ma Fabrizio...



Enrico Viganò

*La testimonianza di Margherita e Fabrizio vuole spronarci all'ascolto anche di quelle coppie che da troppo tempo giacciono ai bordi della strada ecclesiale in attesa del "buon samaritano" che si chini su di loro per guarire le loro ferite con la medicina della misericordia*



È il 12 novembre 2003. In Iraq sono le 10,40 (In Italia le 8,40). A Nassiriyah, contro il quartiere generale delle forze armate italiane si scaglia un'auto, seguita da un'autocisterna carica di 300 chili di tritolo. L'edificio di tre piani viene sventrato. Anche il deposito delle munizioni esplode. È la fine del mondo. Brandelli di vite umane sparse ogni dove. Alla fine, si contano 12 carabinieri morti, cinque soldati e due civili. Tra loro c'è anche il vice brigadiere Giuseppe Coletta. Il suo corpo è annerito dal calore dell'esplosione, che lo ha investito in pieno.

Quel giorno l'Italia si ferma.

Alla televisione i politici parlano dei nostri soldati, dei nostri "eroi".

I giornalisti cercano di intervistare i famigliari dei deceduti. Vanno anche dalla moglie di Giuseppe Coletta, Margherita Caruso.

Margherita si presenta sulla porta di casa con la Bibbia e con la figlia Maria di 2 anni (chi non ricorda quelle immagini alla Tv!).

Dice parole che fanno raggelare chi li ascolta: *"Troppo facile amare chi ci fa del bene.*

*La vera sfida è riuscire a perdonare chi ci perseguita. Lo dice nostro Signore: ama il tuo nemico.*

*Se adesso che mi hanno tolto Giuseppe io non ne fossi capace, tradirei anche lui e tutto ciò per cui è andato in Iraq".* Una fede più esplosiva di un'autocisterna carica di tritolo.

Qualche anno prima, suo figlio Paolo, di 6 anni, era morto di leucemia: viveva, a quel tempo, in Campania, nel territorio che oggi chiamiamo "la terra dei fuochi". In ricordo di suo marito e del figlio Paolo, Margherita ha dato vita all'Associazione Coletta per aiutare i bambini in Burkina Faso.





## ...è divorziato

Sono trascorsi tanti anni da questi fatti e oggi Margherita vive un'altra straordinaria esperienza d'amore: *"Dopo la morte di Giuseppe - dice -, mai avrei immaginato di iniziare una nuova vita con un altro uomo. E invece..."*.

E invece Margherita ha incontrato Fabrizio e con lui è nata una storia d'amore.

Ma Fabrizio è divorziato. *"E questo è stato per me*

*un dramma - continua Margherita - Mi sono negata per tanto tempo, perché mi sembrava di tradire l'amore che c'era stato con Giuseppe.*

*Chiedevo nella preghiera a Gesù di farmi capire il suo volere. Ho cercato di riconciliare Fabrizio con sua moglie, ma inutilmente.*

*Ci siamo rivolti a diversi sacerdoti e le risposte sono sempre state diverse e, purtroppo, qualcuno non ha capito la nostra sofferenza nell'essere considerati indegni di ricevere l'Eucarestia".*

Addirittura un sacerdote li ha invitati a recarsi a messa in parrocchie vicine, dove non erano conosciuti, un altro a vivere in castità.

*"Abbiamo vissuto quasi un anno in castità - ammette Margherita - ma poi quando ci siamo accostati alla Comunione, il sacerdote ci ha negato ugualmente la Comunione.*

*Che umiliazione! Ma come fa un credente a vivere senza Eucarestia?*

*Ci suggeriscono di fare la comunione spirituale...*

*Provate a dire a chi ha fame di cibarsi... solo di spirito. Cristo è il pane di vita eterna e nulla lo sostituisce. L'Eucarestia non è solo per chi è già Santo, ma per chi vuole percorrere questo cammino di Fede in Cristo, per assomigliargli sempre di più e sconfiggere il demonio nei suoi attacchi quotidiani.*

*È come se Gesù, che è il medico, ti dia la ricetta per curarti, ma poi, tu vai dal farmacista ed egli non vuole darti il farmaco.*

*È ovvio che ci sono casi e casi, ma sono certa che lo Spirito Santo, attraverso Papa Francesco risolverà ogni cosa".*

La Chiesa sprona i cristiani a testimoniare il loro credo quotidianamente, chiede ai genitori di educare i propri figli alla fede, dando loro esempio. Ma poi chi è divorziato o convivente viene tenuto lontano dal sacramento eucaristico e di fatto dalla comunità ecclesiale! Papa Francesco si chiedeva nell'udienza del 5 agosto scorso: *"Come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l'esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità come se fossero scomunicati?"*.

E ancora il papa sottolineava, quel giorno, l'importanza di discernere *"La differenza tra chi ha subito la separazione rispetto a chi l'ha provocata"*.

*"E questo è proprio il nostro caso - interviene Margherita - Che colpa ha Fabrizio se ha subito il divorzio! Lui ha fatto di tutto per opporsi. Mi sono chiesta spesso volte: io sono vedova e l'aver accolto un uomo divorziato è una colpa tale da separarmi per sempre dall'amore di Gesù?"*.

Gli interrogativi non sono banali. Sono gli stessi di migliaia di coppie, di migliaia di battezzati che hanno iniziato un nuovo cammino di vita e d'amore dopo il fallimento del matrimonio sacramentale. ■



# Ambiente e salute



Marco Calgaro

L'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si'", con il suo concetto di "Ecologia integrale", ci esorta a ragionare in termini nuovi sul destino degli uomini e della terra. Anche per ciò che riguarda la salute occorre considerare le cose da nuovi punti di vista: avvelenare il pianeta uccide.

L'annuale report "World Worst Pollution Problems" della Green Cross e del Blacksmith Institute, anche quest'anno, ha misurato il numero di anni di vita in salute persi nel mondo a causa di malattia, disabilità o morte prematura: è il cosiddetto indice DALY (Disability Adjusted Life Years). In un anno l'inquinamento è stato responsabile della perdita di circa 15 milioni di anni di vita, più della stessa Malaria (14 milioni). In particolare 9 milioni vanno persi a causa delle attività minerarie e di riciclo del piombo, 1 milione dall'uso di pesticidi.

L'esposizione ad inquinanti dell'aria, dell'acqua e del suolo ha causato, nei paesi a reddito medio-basso, 8 milioni di morti mentre TBC e Malaria 1 milione ciascuno e l'AIDS 1,5 milioni.

Il British Journal of Cancer ha calcolato che, in Gran Bretagna, il 53,6% degli uomini nati nel 1960 svilupperà un tumore nel corso della sua vita.

Il rapporto AIRTUM 2015 (l'Associazione che elabora annualmente i dati provenienti dai Registri tumori italiani) ha confermato anche quest'anno che, ogni giorno, i medici italiani fanno circa 1.000 nuove diagnosi di tumore, mentre ogni giorno muoiono circa 500 malati oncologici.

Non va poi dimenticata l'epidemia mondiale di Diabete insieme alle malattie car-





diovascolari, che restano la prima causa di morte, nonché tutto il resto delle malattie cronico-degenerative. Tutte queste malattie trovano una parte significativa della loro origine nell'effetto dell'inquinamento sull'uomo. Occorre con urgenza impegnarsi a tutti i livelli nella Prevenzione Primaria, cioè ad evitare che gli organismi umani siano esposti all'azione di questi inquinanti: troppo poco è stato fatto finora.

Il fumo resta certamente il primo dei killer ed allora si implementino al più presto serie strategie di "Endgame" del fumo, cioè di una progressiva e sostanziale riduzione del numero di fumatori, fino ad arrivare all'eradicazione del tabagismo in 20-25 anni, cioè ad una prevalenza al di sotto del 5%.

Nuova Zelanda, Irlanda, Scozia, Finlandia, Australia,

Uruguay e Canada lo stanno già facendo.

Nei paesi a basso-medio reddito, in cui legislazione e regolamentazione ambientale e sanitaria sono scarse o assenti, occorre al più presto colmare tali lacune, senza dimenticare che le discariche nei paesi del terzo mondo non contengono solo "rifiuti autoctoni" ma, in molti casi, anche i nostri rifiuti speciali pericolosi.

Inceneritori di rifiuti, cementifici, industrie petrolchimiche, centrali a carbone, discariche abusive, uso di pesticidi e motori diesel sono alcuni dei peggiori flagelli delle nostre società occidentali e non solo: tutte le relative procedure autorizzative andrebbero riviste, includendovi presto anche la V.I.S. (Valutazione di impatto sanitario), oggi del tutto ignorata.

Gli organismi OGM sono creati per resistere ad alcuni pesticidi, guarda caso proprio quelli prodotti da quelle stesse multinazionali che fanno OGM: lo scopo è quello di vendere più pesticidi.

Di questi il Glifosate è il più diffuso al mondo, ormai riconosciuto cancerogeno di classe 2A: cosa si aspetta per la sua messa al bando, analogamente a quanto fatto per il DDT? Troppo falso ottimismo è stato seminato negli ultimi decenni relativamente alla lotta al cancro e quasi solo a beneficio dell'industria farmaceutica e diagnostica. Nel 1971, Nixon firmava il "National Cancer Act", ambizioso progetto in cui si delineava la strategia della guerra al cancro, convinti di vincerla.

Già dopo 30 anni autorevoli autori, anche su Lancet, la più prestigiosa delle riviste scientifiche, affermavano che stiamo decisamente perdendo tale guerra.

Concentrare tutte le risorse sulla ricerca di chemioterapie, spesso rivelatisi inefficaci, o sulla diagnosi precoce non è stata la strada vincente.

Per vincere il cancro e contenere la diffusione di tutte le malattie cronico degenerative, abbiamo bisogno di una diversa visione del campo di battaglia. Questa nuova visione del problema ha un unico nome:

Prevenzione Primaria.

È chiaro però che essa non deve ridursi al solo controllo degli stili di vita individuali, ma intervenire energicamente sulla tutela degli ambienti di vita e di lavoro.



# Adolescenza e tristezza

*Nostro figlio è sempre più triste e sembra si allontani da noi...  
Non capiamo cosa lo rende triste: cosa possiamo fare?*

*Dott.sa Deborah Ciotti*

L'adolescenza è un periodo della vita nella quale, gli adolescenti, secondo tempi e intensità diverse, che variano da individuo a individuo, attraversano episodi di tristezza, di noia, di timidezza, di paura, di angoscia.

L'adolescenza si contraddistingue per la tendenza all'indipendenza e a trascorrere molto tempo con i coetanei.



Si passa più tempo con gli amici, si mostra il bisogno di parlare di più con essi, si ama discutere di problemi di ampia portata, si comincia ad essere più autonomi e si contestano le idee dei genitori; si inizia a ribellare alle regole e si protesta con trasgressioni sempre più frequenti.

Spesso, i genitori si sentono rifiutati e in un certo senso lo sono ma questo rifiuto è solo apparente e consente l'acquisizione da parte dei ragazzi di una propria identità e, quindi, un buon ingresso nell'età adulta, ma ciò porta a frequenti discussioni e liti tra genitori e figli.

Amici e gruppo prevalgono sulle altre relazioni e cominciano le prime relazioni af-

fettive, che possono essere totalizzanti ed è qui che possono iniziare le prime difficoltà scolastiche, infatti, oltre ad essere l'età dei primi amori, dell'amicizia, degli ideali, l'adolescenza è anche portatrice di tristezza. La voglia di acquisire indipendenza porta i ragazzi a sperimentare situazioni ed emozioni nuove, che però talvolta sfociano in sensazioni di delusione o di sconfitta.

Ciò provoca repentini cambiamenti di umore e di atteggiamento; un attimo prima sembrano forti e sicuri di sé, un attimo dopo fragili e insicuri.

La volubilità, l'iperattività e l'umore triste degli adolescenti sono, spesso, fonte di preoccupazione per i genitori; tuttavia, un'ansia eccessiva per questi comportamenti ed atteggiamenti non è giustificata in quanto, non necessariamente, sono la spia di problemi seri di salute mentale: la presenza frequente della tristezza in adolescenza, infatti, non va scambiata con la depressione come malattia.

La tristezza e il sentimento di non essere adeguati al proprio corpo e agli altri è comune a tutti gli adolescenti.

In questa età il corpo e la mente attraversano una fase di cambiamento che possiamo considerare come il periodo finale della maturazione.

L'adolescente fa esperienza di un corpo che manda segnali sessuali nuovi, un corpo che si risveglia sessualmente e che lo spinge verso le esperienze amorose ma questo corpo vitale, deve essere integrato, accolto, accettato dall'individuo, integrato in una immagine di sé e della propria identità sessuale.

Tutto questo sforzo di adattamento può produrre tristezza e depressione come se-



gni della nostalgia dell'infanzia, dove la vita trascorreva più serenamente, dove ci si sentiva meno responsabili della propria immagine e della propria sessualità: gli adolescenti passano ore allo specchio. Il proliferarsi di sentimenti di tristezza e depressione aumentano, inoltre, con le prime delusioni amorose che vengono vissute come dolorose esperienze di abbandono, quindi iniziano a prendere piede la tendenza all'isolamento e le paure per il proprio futuro. Bisogna tener presente però che la tristezza è un transito obbligatorio in un terreno arido, apparentemente sconfinato, in cui c'è bisogno di luoghi di ristoro, di punti di riferimento: i genitori!

Se questi ci sono, esso non è che un lungo percorso, fa-

ticoso in alcuni momenti. Quando questi mancano, il viaggio diviene lungo, interminabile e pesantissimo. Questa sofferenza ci fa vedere uno spazio interno loro vuoto di aspettative, di progetti, di ideali ma non è così.

L'individuo che attraversa l'adolescenza deve poter riuscire a riconoscere e seguire il proprio desiderio. Questo significa due cose: costruirsi degli affetti, d'amicizia e d'amore, fuori dalla famiglia e scegliere un percorso di studi o di lavoro che non sia troppo lontano dai propri interessi.

L'energia e il sentimento di soddisfazione che proviene dalla capacità di eseguire, almeno in parte, questi due compiti della giovinezza, dipende proprio dalla misura con cui

un adolescente riesce a formulare e realizzare qualcosa dei suoi desideri. Si può affermare, però, che la possibilità di riconoscere e fare ciò che si desidera davvero, cioè di separarsi autenticamente, dipende sempre da una crisi; una opposizione contro gli ideali dei genitori, la quale crea una separazione tra gli ideali dei genitori e quelli dei figli: una opposizione che deve essere costruttiva!

I principali cambiamenti fisici a cui si assiste in questa fase sono una rapida crescita in altezza, la comparsa della barba nei ragazzi, del ciclo mestruale e del seno nelle ragazze; data la rapidità con cui si verificano, non è infrequente una certa preoccupazione da parte dei ragazzi per il loro aspetto fisico e, conseguentemente, il bisogno di essere rassicurati dagli adulti ed è qui che bisogna prenderli per mano e star loro accanto. Spesso per gli adulti l'attesa che questo spazio si riempia di motivazioni, di desideri, di progetti e di contenuti, è vissuto come intollerabile e quindi si "agisce per il loro bene", i grandi in realtà dovrebbero saper fare una sola cosa in quel momento: "esserci"!

Ovvero essere visibili, chiari e presenti negli incroci più pericolosi e complicati perché lì è facile perdere la strada o rimanere bloccati e coinvolti nel traffico!



# Eco di risonanza

*Quale divulgazione diretta ai non partecipanti al Convegno Laicale Somasco "La famiglia allo specchio", sento di dover significare alcuni passaggi di rilevanza con alcune relative riflessioni personali*

*Fabiana Catteruccia*

La famiglia, quel luogo che per molti, ancora oggi, continua ad essere considerato un porto sicuro, è lo stesso luogo che però, può assumere carattere estremamente individualistico ed egoistico, tanto da innescare dinamiche di insofferenza e aggressività.

Si arriva così alla crisi familiare con conseguente separazione o divorzio.

Questo accade quando viene meno la qualità spirituale nella vita familiare. Pertanto gli sposi nel compimento del Sacramento del Matrimonio, devono cogliere l'importanza intrinseca di tale istituzione come soggetto per l'evangelizzazione e per l'educazione familiare.

In questo contesto si deve prendere coscienza e vivere nell'ottica del pensiero divino, assumendo la giusta dimensione gli uni verso gli altri.

Non a caso Papa Francesco sintetizza il

discorso con: *"permesso, grazie, scusa e fare la pace dopo un litigio prima di addormentarsi"*, poiché vivendo nel rispetto ed educazione reciproca, fiducia, gratitudine, pazienza e perdono si rimane aderenti integralmente alla volontà di Cristo.

Anche S. Paolo nella lettera agli Efesini (5,21-32) vede nell'amore degli sposi cristiani, il riflesso dell'amore di Cristo come modello dell'amore umano.

L'amore tra i coniugi è un imperativo categorico che si deve assorbire come spugne affinché l'impronta lasciata dal Cristo misericordioso, diventi forza propulsiva per proseguire.

Amare è dono di sé, come è stato dono di sé la vita di Gesù che ha voluto offrire a tutti noi. È da ricordare di S. Agostino: *"amare è volere il bene dell'altro"*.

Quando in famiglia, tra genitori, sussiste un rapporto armonioso basato su questi principi fondamentali, i figli ne trarranno vantaggi più che positivi.

I genitori, così strutturati, diventano educatori morali e spirituali ai quali i figli si ispireranno come genitori del domani.

Più che le parole gli esempi, come modelli di quella testimonianza vera e vigorosa indispensabile per la famiglia che voglia edificarsi vivendo in Cristo, come necessario gancio di sostegno nelle difficoltà quotidiane.

Tutti noi auspichiamo per le famiglie quella saldezza nell'amore secondo il Vangelo, affinché perduri il matrimonio senza neanche lambire l'idea della separazione con distruttive conseguenze soprattutto per i figli. ■



# La famiglia

## Le sorprese del vangelo



p. Michele Marongiu

Se aprissimo il vangelo alla ricerca dell'insegnamento di Gesù sulla famiglia rischieremmo di restare sorpresi e delusi.

Le parole dedicate ad essa, infatti, sono poche.

Certo, fondamentali, come quelle sull'indissolubilità del matrimonio, ma indubbiamente rare.

Accanto al discorso della montagna o a quello missionario non c'è un discorso sulla famiglia, un elogio esplicito di essa, nessuna parola su come si educano i figli o su come risolvere i conflitti coniugali.

Non solo, ma quando Gesù parla dei rapporti familiari sembra volerne sminuire l'importanza: *“Chi ama padre e madre più di me, non è degno di me”*, dice per esempio, oppure, un giorno in cui si rifiutò di incontrare i suoi familiari: *“Chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre”*.

Così potrebbe sembrare, ma così non è.

La famiglia, in realtà, sta nel cuore

stesso del vangelo come una realtà naturale e imprescindibile, la cui importanza non ha bisogno di sottolineature.

Per capire l'ovvia centralità che essa ricopre basta pensare alla famiglia stessa di Gesù, a quando egli guarisce figli e figlie, commosso dalle preghiere dei genitori, a quando risolveva la suocera di Pietro o fa risorgere un ragazzo “restituendolo” alla mamma, oppure alla

di Gesù sulla famiglia.

Scoprirlo è un po' l'uovo di Colombo: la legge evangelica della famiglia è esattamente la stessa di qualsiasi rapporto umano.

Nella logica del vangelo, le persone che vivono in casa mia, prima di essere moglie, marito, figli o nonni, sono il mio prossimo, sono miei “fratelli”.

Nessuno mi è più “prossimo” di loro. Il vangelo, quindi, mi chiede

per loro quanto mi chiede per il prossimo: di amarli come me stesso, perdonarli senza misura, non giudicarli, servirli...

In questa chiave tutto il messaggio di Gesù può essere letto come una scuola per famiglie, come un codice familiare universale.

Credo che questa prospettiva sia estremamente sana.

Ci chiede l'impegno dell'amore assoluto ma, al tempo stesso, ci preserva da quell'attaccamento eccessivo che può rendere patologici i rapporti in-

tra-familiari.

Vedere nei miei cari dei “fratelli” che Dio mi ha posto accanto nel cammino è una vera liberazione dagli esagerati attaccamenti e aspettative che possono intaccare gli affetti parentali.

Gesù introduce nel cuore della famiglia una sorta di distacco spirituale che però non divide i familiari tra loro, ma li aiuta ad amarsi di più, col cuore più libero.



parabola del padre misericordioso e magari, perché no?, alle promesse verso chi darà da mangiare agli affamati e da vestire agli ignudi, sacrifici quotidiani innanzitutto di ogni genitore.

Possiamo dire che i rapporti familiari sono un costante sfondo del racconto evangelico.

C'è, però, un motivo particolare che può spiegare l'apparente assenza di un insegnamento specifico

Per dare una mano

# Fondazione Missionaria Somasca

- Canale di aiuto concreto alle Missioni della Congregazione, sparse nei cinque Continenti, a favore di tanti bambini, ragazzi e famiglie in stato di estrema necessità.
- Rende agile, rapido e sicuro l'aiuto di coloro che desiderano collaborare generosamente nel campo della carità cristiana, sullo stile del Buon Samaritano.
- Garantisce ai donanti, puntualmente e periodicamente, la comunicazione dello svolgimento dei progetti in corso e segnala le nuove realizzazioni.
- In profonda sintonia con l'invito di Papa Francesco, in questo Anno Santo, per *“fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi”*.



**UFFICIO MISSIONARIO CURIA GENERALE PADRI SOMASCHI**  
*Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma - Tel. 067233580*  
*e-mail: [anga1947@gmail.com](mailto:anga1947@gmail.com)*  
**FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA ONLUS**  
*Piazza XXV Aprile, 2 - 20121 Milano - Tel. 026592847 cell. 3338404442*  
*e-mail: [fond.missiosomasca@somaschi.org](mailto:fond.missiosomasca@somaschi.org)*

**BOLLETTINO POSTALE:** *c/c 90143645*  
**BONIFICO POSTALE:** *IBAN IT78G0760101600000090143645*  
**BONIFICO BANCARIO:** *IBAN IT97H0558432992000000087869*

# *Dossier*

## *8° Convegno Movimento Laicale Somasco*

**LA FAMIGLIA  
ALLO SPECCHIO**

Albano Laziale - 28-29-30 - Agosto 2015

**hanno partecipato**



# La Famiglia allo specchio

In profonda sintonia con Papa Francesco che ha chiamato il Sinodo dei Vescovi (straordinario 2014 e ordinario 2015) a riflettere sulla realtà della famiglia, anche l'8° Convegno del Laicato Somasco ha voluto raccogliere questa sfida che, per la Chiesa, esperta in umanità, assume un'importanza speciale, come ha sottolineato il Papa a Philadelphia in settembre, alla 'Festa delle Famiglie': "... *finché giunse il momento maturo e diede il segno più grande del suo amore: il suo Figlio. E suo Figlio dove lo ha mandato? In un palazzo? In una città? A fare un'impresa? L'ha mandato in una famiglia. Dio è entrato nel mondo in una famiglia. E ha potuto farlo perché quella famiglia era una famiglia che aveva un cuore aperto all'amore, aveva le porte aperte*".

Per gli oltre 150 partecipanti, laici e religiosi provenienti dalle diverse comunità, è stata una ricca esperienza di incontro, conoscenza, ascolto e condivisione. Dopo il saluto iniziale del padre generale, p. **Franco Moscone**, il dott. **Pietro Boffi** ha presentato una panoramica sociologica ed un'analisi approfondita della "situazione della famiglia oggi".  
(su [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) la registrazione)

Padre **Luigi Bassetto**, somasco, psicopedagogo, da anni impegnato in un percorso formativo di aiuto, crescita e accompagnamento per le famiglie, ha presentato il tema "*Genesi della famiglia*" evidenziando la realtà della coppia come immagine di Dio Trinità, comunione di Persone. Un Dio che ha voluto togliere l'uomo e la donna dalla 'solitudine' ("*Non è bene che l'uomo sia solo...*" Gn 2,18) affinché come coppia in relazione, aperta al dono della vita, mostri al mondo come è fatto Dio, quello che Dio vive e la felicità che Dio ha e che desidera per i suoi figli.  
(su [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) la registrazione)

È toccato al padre **Paolo Formenton**, dei padri rogazionisti, e alla coppia **Paola e Ugo Ricciardi** presentare il tema "*Cura della famiglia: strumenti a disposizione*", offrendo all'assemblea la loro ricca esperienza di servizio all'interno della CEI e come membri responsabili del movimento 'Incontro matrimoniale'. La testimonianza ha sottolineato come religiosi e laici (due sacramenti: matrimonio e sacerdozio), nel rispetto della propria vocazione, aiutandosi reciprocamente e mettendosi in gioco, possono rispondere in concreto e con degli strumenti alle sfide che la famiglia, oggi, sta affrontando. Un lodevole tentativo di rispondere ai continui inviti che papa Francesco rivolge a tutti, religiosi e laici, per un Vangelo che risponda alle attuali problematiche in modo comprensibile agli uomini e alle donne dei nostri tempi.

(su [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) la registrazione)

Il prof. **Dino Mazzei**, ne riportiamo più avanti sintesi dell'intervento, ha affrontato il tema "*Mediazione familiare*".  
(su [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) la registrazione).

Durante i tre giorni del Convegno sono state presentate diverse e significative esperienze di coppia e di famiglie, alcune con la partecipazione dei figli. A 'cuore aperto' hanno regalato la testimonianza della fatica e della gioia di vivere nel quotidiano la vocazione della famiglia. Il filo conduttore è stata la riscoperta all'interno della Chiesa e nella società del grande tesoro della famiglia, nella sua vocazione e missione. Un tesoro allo stesso tempo fragile e forte che deve ritrovare, con l'aiuto di Dio, il coraggio e la forza di comporsi e ricomporsi quotidianamente. Forza che risiede nella capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere, a partire dall'amore.

*Signore, la famiglia è stato il tuo 'sogno'. È il tuo 'sogno'. È il progetto 'molto buono' che Tu hai pensato da sempre. Signore, lo sappiamo, fidanzato e fidanzata, marito e moglie, papà e mamma, genitori e figli... non stanno rispondendo solamente ad una loro intuizione e ad un loro desiderio personale... ma rispondono misteriosamente al tuo progetto d'amore. La famiglia è tuo 'specchio', di te che sei 'Dio padre e madre'. Nessuno ti ha mai visto Signore... ma la famiglia diventa 'segno' della tua presenza e azione in mezzo a noi. Uomo e donna, marito e moglie... amandosi sinceramente, diventano tuoi testimoni e manifestano al mondo il tuo amore.*

# La coppia, un cantiere relazionale sempre aperto

*Dino Mazzei, psicologo e psicoterapeuta, direttore dell'Istituto di Terapia familiare di Siena, da trent'anni si occupa di situazioni di conflitti di coppia. Condivide la sua ricca esperienza nell'area di situazioni a volte molto difficili e gravi (crisi di coppia, separazione, abuso, maltrattamento, violenza ecc.). Facendo un uso ricchissimo di esempi concreti, analizza dal punto di vista psicologico-relazionale alcune caratteristiche della coppia, nella fase della sua formazione iniziale e le eventuali crisi successive che possono portare a delle separazioni. Evidenziamo alcuni aspetti interessanti, a volte ignorati*

## **Complementarietà**

Nella fase dell'innamoramento e della scelta di un partner non si parte da una 'tabula rasa'. Ognuno di noi utilizza una 'griglia selettiva' ed è sensibile ad alcuni aspetti dell'altro perché porta con sé esperienze come figlio (accudito, amato, trascurato, non valorizzato...) e come osservatore di numerose relazioni di coppia (genitori, nonni, fratelli, amici...). Ci formiamo delle 'rappresentazioni': di cosa è buono o meno buono, di cosa funziona, è desiderabile o non desiderabile, delle competenze che possediamo e di che cosa potrebbe mancarci.

Di tutto questo in parte siamo consapevoli e molto spesso non ne siamo consapevoli. L'aspetto che in noi non è ancora particolarmente sviluppato fa parte della 'fascinazione' e dell'innamoramento dell'altro: la persona sente attrazione per quella parte di sé che non è stata sufficientemente sviluppata e che non è di sua competenza. È l'aspetto della 'complementarietà' che succede in una coppia dal punto di vista psicologico.

Nella relazione c'è uno scambio di competenze relazionali implicito e inconsapevole: io presto all'altro quelle cose in cui sono diventato specializzato e allo stesso tempo mi appoggio a quella competenza che sento mancare dentro di me e che intravedo nell'altro.

Le mancanze reciproche diventano un complemento, un arricchimento e anche la capacità di cambiamento.

***Io, persona insicura e fragile, attraverso il rapporto con una persona sicura di sé posso sviluppare quella parte di me che sentivo mancante.***

***Io, persona autosufficiente, che non sono capace di appoggiarmi a nessuno, perché non l'ho mai fatto, stando con chi fa della 'dipendenza' il suo cavallo di battaglia posso diventare più capace di esprimere la mia fragilità.***



### Conflitto

Questa dinamica, però, può diventare motivo di conflitto (collusione) per qualche cosa che abbiamo a che fare con la 'rappresentazione' di noi stessi.

Il tratto distintivo che ci ha avvicinato, che ci ha coinvolto emotivamente... può diventare quel qualche cosa che ci fa soffrire. Il problema risiede nel fatto che ognuno di noi è portatore di una 'immagine di sé' e non si è capaci di vedersi in una relazione diversa.

E quando l'altro mi considera in modo diverso da come sono sempre stato trattato... farò molta fatica a stare in una dimensione diversa da come mi sono sempre sentito trattato.

In una coppia, di per sé, la diversità è fonte di crescita e di sviluppo.

Ma quando le proprie competenze si cristallizzano e si irrigidiscono, perché la propria rappresentazione di sé non lo permette, si arriva al conflitto.

Quando finisce la fase dell'innamoramento e l'altro si disvela, arriva un momento di difficoltà, e si entra in un rap-

porto tra illusione e disillusione.

La relazione di coppia iniziale deve necessariamente fare i conti con qualche cosa dell'altro che non è emerso precedentemente e che deve essere riconosciuto, tollerato, integrato e metabolizzato. Il suo funzionamento non ha a che fare con la bontà della scelta iniziale, ciò non è sufficiente, perché gli avvenimenti della vita provocano un emergere di sé e dei propri aspetti.

La relazione quindi deve di volta in volta ricomporsi.

***La relazione di coppia è come un contenitore che deve integrare e metabolizzare i nuovi aspetti che di volta in volta emergono nel corso della vita***

### Il modello relazionale

Le crisi di coppia hanno a che fare con particolari momenti del 'ciclo vitale': nascita del figlio, scolarizzazione, figlio che diventa adolescente, perdita del la-



voro, incidente, malattia, morte di un familiare, nido vuoto ecc., perché succede qualche cosa che mette in crisi il 'modello relazionale' che quelle persone si sono date fino a quel momento.

In questi momenti di 'passaggio' ci si sintonizza esattamente con quella fase che i due hanno vissuto precedentemente nella propria famiglia.

***Quando si diventa genitori ognuno si sintonizza sulla propria esperienza di figlio e su come i propri genitori hanno svolto il ruolo di genitori nei suoi confronti.***

Succede che avviene una sorta di sovrapposizione tra le esperienze vissute all'interno della propria famiglia di origine (genitori, nonni, parenti ecc.) e le esperienze attuali.

Le sovrapposizioni sono sempre molto pericolose... perché confondono.

Il problema nella coppia è la 'saturazione dello spazio mentale', cioè la possibilità che ognuno di noi ha di confondere il presente con il passato, facendo invadere l'esperienza attuale con ciò che è successo allora nelle vicende passate a motivo delle 'tracce emotive' che hanno lasciato. La sovrapposizione di esperienze precedenti e la loro invasione nella relazione di coppia è fonte di sofferenza perché invade la realtà attuale. Risulta quindi di vitale importanza la distinzione e la consapevolezza di quella che è stata la nostra esperienza precedente.

La mancata elaborazione psicologica della situazione nei momenti di passaggio e di transizione lungo il 'ciclo vitale', là dove c'è bisogno di riconoscere l'altro e ricomporre gli aspetti di relazione, porta a moltissime separazioni di coppia. Quando due persone affrontano un evento separativo devono far fronte ad un grande dolore e alla lacerazione di qualcosa che fino a quel momento face-

va parte di una unità. Fare fronte al 'vuoto' di una separazione è un compito molto arduo.

### **Elaborazione della separazione**

Immancabilmente, quando ci occupiamo di casi di separazione constatiamo che gli stessi motivi inconsapevoli che erano stati origine dell'attrazione iniziale sono gli stessi motivi che ora diventano la croce e il supplizio all'interno del conflitto. Diventa necessario quindi riconoscere che gli attuali problemi sono ed erano esattamente gli stessi problemi che io avevo anche precedentemente, indipendentemente dal fatto che l'altro se n'è andato.

***Se do al 100% la colpa all'altro non ho più strumenti nella mia relazione di coppia.***

***Ma se invece riconosco che nel fallimento matrimoniale c'è anche qualcosa di mio... forse ci posso mettere le mani, forse posso anche aprire un "cantiere" e... fare qualcosa.***

***Posso anche cercare di non coinvolgere i miei figli.***

***Posso non continuare il conflitto all'infinito... per mantenere l'altro in contatto con me.***

Quando si parla della 'elaborazione della separazione' si parla della possibilità di riconoscere quegli aspetti mancanti che erano presenti alla scelta dell'altro, rientrare in contatto con se stessi e con la propria storia, riprendere in mano i fili del proprio passato, altrimenti la ferita rimarrà sempre aperta e per poterla rimarginare bisogna necessariamente fare i conti con se stessi.

### **Danno ai figli**

Alcune volte il vuoto generato dalla separazione non può essere tollerato e viene utilizzato un anestetico di tipo re-

lazionale: i figli. Ci sono tre situazioni di rischio, precisando che il rischio non è sempre connesso con il danno, perché si può anche avere la forza di superare quel momento.

Il danno più grave è la decisione di tagliare i legami con l'altro, cioè di tagliare completamente i rapporti tra i figli e la famiglia di origine dell'altro genitore con cui ci si è separati.

È il tentativo in qualche modo di cancellare la presenza dell'altro, ciò che provoca dolore.

Cosa non facile, perché l'identità si basa sulle due stirpi... e si dimentica che comunque i 'segni' rimangono sempre sulla pelle.

È la situazione nella quale i genitori sono così talmente presi dai loro conflitti di separazione da dimenticare i loro compiti genitoriali.

E la situazione è così drammatica da occupare tutto il loro spazio mentale disponibile.

È l'utilizzo dei figli nel conflitto (come avvocati, psicologi, sostituti, mediatori). Tecnicamente, in questo caso, si parla di 'triangolazione'.

### **Distinzione dei piani: ora e allora**

Ognuno di noi viene da una storia, vive all'interno di una storia e all'interno di una serie di esperienze relazionali.

Siamo portatori di 'modelli relazionali' vissuti e imparati nel contesto della propria famiglia di origine e quello che abbiamo appreso sul piano delle relazioni è mille volte più potente di quello dei contenuti.

Questo dato di fatto, di per sé, non è né positivo né negativo.

Il problema sorge quando non si ha la consapevolezza di quel qualcosa che ci è stato trasmesso nel momento in cui ora ci relazioniamo con il nostro partner, con i figli, con gli amici, con chiunque...

La consapevolezza ci consente di vedere l'altro (partner, figli ecc.) per quello che è e di modificare il nostro comportamento rispetto a quello che l'altro ci sta chiedendo, evitando la trasposizione di

un qualcosa che non ci appartiene. Per poter capire l'altro (partner, figli ecc.), per potersi sintonizzare emotivamente sull'altro, per poter comprendere quello che l'altro mi dice, è indispensabile poter distinguere quello che sta succedendo 'ora' e quello che è successo 'allora'.

Se non faccio questa distinzione confondo i piani ed emotivamente entro in una sorta di corto circuito, per cui quello che mi sta succedendo adesso mi riporta indietro nel tempo e non con le cose e le situazioni che hanno a che fare con la realtà di adesso.

Risulta importante quindi diventare coscienti di quello che è successo prima e di quello che succede ora, per non confondere i piani e poter modificare coscientemente il nostro comportamento.

### **Livelli di intervento**

Nella pratica professionale, sul tema coppia, ci sono livelli molto diversi.

1° livello.

Ci sono coppie che possono passare per un momento di difficoltà lungo il loro 'ciclo vitale' (nascita del figlio, perdita del lavoro, incidente, malattia ecc.).

Le persone possono trovare le loro proprie risorse: all'interno della coppia, gli amici, il gruppo parrocchiale ecc.

Affrontano questo tipo di crisi e vanno avanti. Nei casi dove si rende necessario la riorganizzazione di coppia a livello relazionale, si possono cercare delle risorse.

2° livello.

Ci sono altre situazioni di coppia in cui le risorse non ci sono.

Non ci sono familiari disponibili, non si trovano persone che possono ascoltare, dare un consiglio, che possono far riflettere su ciò che sta succedendo.

3° livello.

Ci sono coppie che hanno le risorse ma non hanno i modelli relazionali per poterli attingere, perché certe volte nelle loro esperienze precedenti non è stato previsto appoggiarsi a qualcuno per chiedere aiuto, oppure il farsi appog-

giare da qualcuno ha costituito una esperienza con esito negativo.

### **Sintomatologia e mediazione familiare**

Quando ci si trova di fronte ad una sofferenza che ha a che fare con una 'sintomatologia', è il momento di chiedere aiuto ad uno specialista, perché la sintomatologia ci parla dell'incapacità della coppia di mettere a disposizione delle risorse per poter superare quel momento.

***Ogni volta che una famiglia esprime il suo disagio attraverso un membro che è portatore di un sintomo non è sufficiente il lavoro di aiuto e di sostegno... ma è necessario chiedere aiuto ad uno specialista, che capisca che cosa quel sintomo sta mostrando.***

Ci sono eventi del ciclo vitale che mettono in moto qualche difficoltà a riconoscersi e a ritrovarsi, e sono situazioni che in qualche modo possono essere affrontate con le risorse di un gruppo, di un consulente familiare o di persone che stanno vicine.

Quando invece ci troviamo di fronte ad una sofferenza della relazione di coppia (evento traumatico, incidente di un figlio, lutto all'interno della famiglia ecc.) la cosa diventa più difficile e c'è bisogno di qualcuno che abbia una competenza per affrontare queste situazioni.

Infine, la 'mediazione familiare' è l'intervento di consulenza specifico con la coppia che ha già innescato un processo separativo ed è già arrivata al tribunale (aspetti economici, affidamento dei figli ecc.). In questo caso, la mediazione serve a riorganizzare la genitorialità a livello istituzionale, ed evidentemente i figli ne pagano in qualche modo le conseguenze.



**no selfie, please**



Un ringraziamento per questo contributo alla  
cara Elisa,  
che ci saluta a distanza dalla Repubblica  
Domenicana, dove sta arricchendo il suo  
bagaglio esperenziale donando la sua opera in  
una comunità somasca.

# Per odio della giustizia e della fede

*Un bel ritratto di Romero all'indomani della uccisione - scritto dal nostro p. Sangiano - anticipa le conclusioni a cui sono giunti tanti oggi. Monseñor: il primo riconosciuto dei martiri dell'America latina, uccisi da cattolici "senza Vangelo e senza giustizia"*

p. Luigi Amigoni

Quando Vita somasca era di fattura più modesta di oggi, p. Federico Sangiano scriveva sul numero di ottobre 1980 un bel l'articolo commemorativo del suo vescovo Oscar Romero (di cui era collaboratore-parroco al Calvario, nella capitale salvadoregna), probabilmente redatto poco dopo la uccisione. *"Martire per la giustizia e la verità"* lo definiva.

E *"pastore amabile, per noi Somaschi"*. Vari di noi hanno apprezzato allora come "coraggioso" il suo intervento, forse non al riparo da critiche, o peggio, se fosse stato scritto, in spagnolo, per quelli del Salvador. Riletto oggi pare la conclusione dello studio complesso e documentato, alla fine del processo canonico vaticano, della figura di Monseñor. Il ritratto è preciso: *"Le circostanze sociopolitiche della nazione, al momento della presa di possesso come Arcivescovo, influirono grandemente nella sua attività pastorale... Aveva il dono della parola, parola energica, misericordiosa, chiara, penetrante, opportuna, chiamando tutti a una sincera conversione"*. Seguono anche i ricordi della partecipazione di Romero alle feste delle parrocchie somasche e ai giubilei sacerdotali dei nostri, di p. Griseri (50 anni) e dello stesso p. Sangiano (25 anni). I Somaschi, presenti nel Salvador dal 1921, sono sempre stati ritenuti moderati (forse anche conservatori), obbedienti a tutti i vescovi, sempre; in qualche caso inte-

ressati alla teologia della liberazione, sicuramente non suoi tifosi e diffusori. Qualche mese prima della morte di Romero, alla conclusione della prima fase del Capitolo generale straordinario per la revisione delle Costituzioni, era stato sottoscritto (21 luglio 1979) un messaggio che ricordava ai confratelli anche *"le prove che in questo momento stanno sostenendo la Chiesa e il popolo salvadoregno"*.

Nella affettuosa solidarietà di preghiere e di interessamento, i capitolari esortavano i confratelli del Salvador (e dell'America latina) a *"non scoraggiarsi nel loro lavoro ecclesiale a favore dei poveri, rimanendo fermi nella fede e perseverando nella preghiera"*.

Ero tra quelli che avevano giudicato 'timido e debole' il riferimento alle gravi vicende salvadoregne. Ma, spiegava il salvadoregno p. Mario Ramos (allora trentatreenne), presente al Capitolo, che realismo e prudenza avevano consigliato un cenno puntuale ma volutamente *"corretto"*, perché *"la situazione è seria ed è così polarizzata che non è permesso mediare e unire in giustizia e in verità - come vorrebbe la Chiesa e l'arcivescovo di San Salvador - ma tutto e tutti spingono agli estremi: o con i rivoluzionari o con i governativi che reprimono"*. Quel giudizio mi è stato di guida nel seguire gli sviluppi della politica e della guerra civile salvadoregna e del dopo Romero ecclesiale.

### Popolo e conversione del vescovo

Le numerose biografie uscite o ristampate in occasione della beatificazione (23 maggio 2015) hanno fatto 'piazza pulita' di alcuni stereotipi su Romero accumulati a partire dal giorno del martirio.

Di più: gli articolisti più precisi sono stati i revisionisti, quelli che anni prima, con fretta ideologica, avevano mitizzato Romero come "esponente della teologia della liberazione", "vescovo in solitudine, abbandonato da Roma", "esponente della Chiesa antigerarchica", "convertito dai gesuiti".

L'esame dei numerosi suoi testi (omelie e discorsi), lo sfoglio accurato del suo diario e dei suoi appunti spirituali, la testimonianza dei molti suoi interlocutori, le considerazioni e le confessioni (e anche le ritrattazio-

ni) di vari controversi personaggi, fondamentali nelle sue vicende, hanno consentito la ricostruzione sicura e condivisa della personalità di questo uomo, già 'bambino dal flauto magico', la presa in carico della maturazione e dell'esercizio della sua forte spiritualità, il valido accertamento della genesi e del consolidamento della sua azione pastorale.

Un episodio, spesso dimenticato, fissa, più di altri, tempo e compagnia della sua progressione.

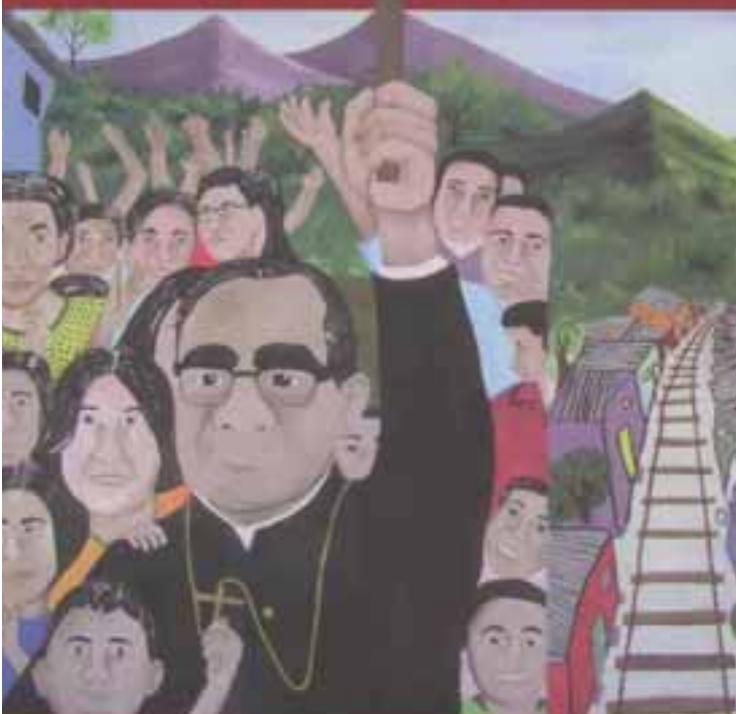
Si legge in un testo di un cultore italiano di Romero: "Quale direttore (dal 1971 al 1974) di *Orientación*, la rivista ufficiale dell'arcidiocesi salvadoregna, Romero, vescovo ausiliare, attaccò pesantemente i gesuiti che reggevano il seminario interdiocesano, l'Università cattolica (Uca) e l'esternato San José, accusandoli di comunismo e auspicandone la rimozione in un momento in cui simili accuse sortivano l'effetto sicuro e immediato di fare iscrivere gli accusati nei registri degli squadroni della morte.

Per loro e sua fortuna mancava ancora qualche anno al momento in cui, anche in un paese profondamente cattolico come il Salvador, i militari avrebbero superato la remora di uccidere un prete".

Il punto di svolta per l'azione di Romero non è stata l'uccisione, venti giorni dopo l'inizio del suo ministero a San Salvador, dell'amico gesuita (moderato) p. Rutilio Grande, come spesso si è ripetuto. Biografi più attenti lo collocano anni prima e riconoscono il dato sorprendente della sua efficace azione pastorale, rimasta inespresa negli 'anni burocratici' nella capitale dal 1966 al 1974, quando assume (dicembre 1974) la guida della diocesi più piccola e povera del Salvador, Santiago de María. Il ritorno alle radici popolari, la riscoperta della miseria della sua gente, le prime richieste di spiegazione (al presidente della Repubblica) per le sommarie uccisioni di alcuni dei suoi 'ultimi': passa da qui il bilanciamento tra il suo conservatorismo e anticomunismo e la sua sensibilità di pastore attento ai poveri già manifestata negli anni di parroco e di prete impegnato su vari campi, dal 1944, nella nativa diocesi di San Miguel. È come vescovo politicamente moderato e alla mano con la gente che, dopo due anni di addestramento nella diocesi minore, arriva nella capitale, caldamente salutato dalla giunta militare e dal nunzio, male accolto da preti e gesuiti.

Ma i primi segni sono inequivocabili: niente palazzo vescovile (da costruire a cura dei potenti), niente auto in dono presidenziale, scelta (anticipataria) della sua "Santa Marta" presso l'ospedale della Divina Misericordia delle suore Carmelitane. Ormai il cammino già iniziato con la gente - popolo e vescovo insieme - è con-

# Romero santo dei poveri



*Il martirio di un vescovo  
convertito dal popolo*

fermato e promette sorprese. Come si dice in Salvador: è stato il popolo l'artefice della conversione del suo vescovo.

Poi si aggiungono l'uccisione di due contadini e di p. Rutilio (anche lui oggi candidato alla beatificazione come martire) e la decisione di un'unica messa festiva in cattedrale, senza altre messe in città, *'in lutto'* e in forma di protesta contro i mandanti della eliminazione, non più - da mesi - un caso isolato in diocesi.

### **Santo subito**

La Roma 'cattolica' in cui Romero ha studiato per 6 anni è sempre nel suo cuore e ogni ritorno nell'urbe è vissuto con emozione e intensità di spirito.

La Roma 'papale', quella dei cardinali e monsignori della curia vaticana, è altra cosa. E su questo argomento la pubblicistica corsara del dopo martirio è stata a volte impietosa e sommaria.

La documentazione acquisita, oggi a conoscenza di tutti, conferma molti dei precedenti 'si dice', ma corregge vari punti.

Sono certificati anche i rapporti conflittuali in patria con il nunzio e con i vescovi di tre diocesi salvadoregne.

Unica eccezione, il salesiano Arturo Rivera y Damas, amico e successore di Romero a Santiago de María e nella capitale, che resta una figura fondamentale nel processo di pace in Salvador completato nel '92, oltre che nella salvaguardia dell'opera e della immagine storica di Romero.

Non vanno bene a Roma i suoi rapporti con la segreteria di stato e soprattutto con il dicastero dei vescovi, tempestato da pressioni che, a un certo punto, prospettano come doverosa e facile la rimozione del vescovo scomodo.

Più articolati i suoi incontri con i Papi. Nei suoi 4 viaggi a Roma, come arcivescovo di San Salvador, Romero incontra due volte Paolo VI che lo incoraggia affettuosamente e lo copre con la sua protezione.

Ed è a colloquio due volte con papa Wojtyła, che non lo conosce e non lo com-

prende del tutto, ma gli conferma la fiducia. Anzi, la notizia più inaspettata emersa dalla ricognizione storica per la beatificazione è proprio questa: quando, dopo il colloquio avvenuto tra il Papa e Monseñor, in una saletta vicino all'aula Nervi, il 30 gennaio 1980, si capisce che Wojtyła non è per nulla intenzionato a dimmetterlo, come si dava per certo in molti ambienti ostili, si fa largo la decisione dell'assassinio. A 'far fuori' Romero non ci pensa il Papa; si fa avanti, con proposito radicalmente drastico, il maggiore D'Aubuisson ad organizzare la soluzione finale per la sera di lunedì 24 marzo 1980.

E per la gente, poveri in prima linea, è immediatamente santo, 'santo subito', gridato prima che per altri.

È san Romero de América, per tutti.

La battuta gira anche così in Salvador: il popolo ha fatto Romero santo la sera della uccisione; il Vaticano è arrivato a farlo beato 34 anni dopo. E certamente grazie anche al papa sudamericano, ma senza dimenticare l'attesa paziente e le spinte dei due papi precedenti.

### **Molto chiesa, poco Vangelo**

*"Sentire con la Chiesa"* era il motto vescovile di Romero: ma la Chiesa - quella di una certa parte della ufficialità sia vaticana sia latinoamericana - non ha sentito per molto tempo Romero come uomo integralmente di Chiesa, come pastore dedito senza riserve mentali al suo popolo; ha avuto soprattutto paura di chi - magari fuori della Chiesa - lo ha rappresentato come icona rivoluzionaria e lo ha eletto a protettore delle sinistre latinoamericane.

*"Un santo non può essere divisivo"*, ha ammesso in più occasioni private papa Wojtyła, il primo a dire *"Romero è nostro"*; e il suo giudizio era solo una presa d'atto della difficoltà diffusa a cogliere la figura di un pastore, martire sì ma a causa di una giustizia ritenuta strumentalizzata e non genuinamente evangelica.

Ci vorranno gli anni del Giubileo del

È impressionante notare la coincidenza di lessico tra alcuni punti dell'esortazione di papa Francesco *"Evangelii gaudium"* e alcuni passaggi del fondamentale discorso tenuto a Lovanio, in occasione del conferimento della 'laurea honoris causa' a Romero da parte dell'Università cattolica, il 2 febbraio 1980, meno di due mesi dall'assassinio. Il contesto è lo stesso: *"La dimensione sociale dell'evangelizzazione"* (cap. IV della esortazione); *"Il posto della Chiesa è nel mondo dei poveri"* (titolo dato alla lezione magistrale di Romero).

### **Evangelii Gaudium di papa Francesco**

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica (n. 198).

Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra (n. 182).

La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle esistenze dei poveri e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro... ad essere loro amici, ad ascoltarli... ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (n. 198).

### **Discorso a Lovanio di Romero**

Ho avuto la pretesa di chiarire il criterio ultimo, che è teologico e storico, per l'azione della Chiesa in questo campo: il mondo dei poveri.

L'essenza della Chiesa sta nella sua missione di servizio al mondo, nella sua missione di salvarlo totalmente e di salvarlo nella storia, qui e ora.

Il mondo dei poveri, con caratteristiche sociali e politiche ben concrete ci insegna come deve essere l'amore cristiano che certamente cerca la pace ma smaschera la rassegnazione e l'inattività; ...ci insegna che la sublimità dell'amore cristiano deve passare per l'imperiosa necessità della giustizia per la massa; ...ci insegna cos'è la speranza cristiana.

2000, l'ampliamento dei confini della Chiesa dei martiri, l'estensione della gloria del martirio agli uccisi anche in nome della *"giustizia senza altri ma"*, della lotta alla criminalità, della lotta per i diritti umani.

L'esito della beatificazione di Romero non è solo il frutto di una rigorosa verità storica ricercata oltre le insinuazioni polemiche e le mufte mitizzanti (per questo va ricordato in Italia lo storico Morozzo della Rocca), è anche il riconoscimen-

to di un modo di essere cristiani in America latina, in una epoca precisa (quella fino agli anni '80 del secolo scorso nelle dittature di destra) e nel contesto teologico e culturale del dopo Vaticano II.

Non causalmente, lo sblocco di Romero avviene nell'epoca di Francesco, dopo *"l'esortazione sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale"*, quando la Chiesa osa ancora riproporsi come Chiesa dei poveri e guarda alla missione nelle periferie dei grandi centri urbani pre-

senti dovunque, anche nell'America latina cattolica. E il martirio di Romero è stato anche un monito contro certe illusioni latinoamericane sul ruolo della Chiesa. *"Questa è circondata"* - ha ricordato anni fa il professor Riccardi - *da una venerazione pubblica e da forti riconoscimenti ufficiali, ma è un'aggiunta a equilibri determinati altrove"*. Si frequentano facilmente le chiese o si ostentano i crocifissi ma si ignora il Vangelo. E tanto meno si gode la gioia del Vangelo. ■

# In periferia... con coraggio

sr. Giovanna Serra



È stato il vescovo di Malaybalay, mons. Honesto Pacana ad invitarci ad aprire una comunità nella sua diocesi con l'intento di lavorare nelle scuole, ma il parroco di Cabanglasan ci fece nel 1997 un'altra proposta...

Siamo arrivate nell'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine, nell'anno 1998. Abbiamo iniziato la nostra missione a Cabanglasan, un centro piuttosto lontano nella zona di Bukindon; geograficamente si trova nella zona orientale della provincia di Bukidnon e confina a nord-ovest con la provincia di Agusan del sud.

Una popolazione di circa 90.000 abitanti ed un'estesa area boschiva di circa 26.000 ettari.

L'economia della zona è prevalentemente basata sull'agricoltura, gli abitanti sono contadini dediti alla coltivazione dell'ananas, riso, mais e diverse varietà di vegetali. Purtroppo i mesi utili per la coltivazione sono ridotti durante l'anno perchè, come ben sappiamo, durante la stagione delle piogge, con i forti uragani che regolarmente si abbattono in quelle zone, è praticamente impossibile pensare di lavorare la terra.

I ricavati sono quindi insufficienti per le basilari necessità della vita e la popolazione è, in generale, economicamente povera. Come Missionarie Somasche abbiamo

deciso di rispondere alle necessità della Diocesi condividendo la missione della Chiesa scegliendo di vivere in quelle semplici e povere comunità. L'arrivo delle Missionarie è stato preparato con emozione dalla popolazione; nella parrocchia è stata costruita per loro una casa in cemento e bambù, e la radio locale ne ha trasmesso la notizia. La parrocchia del Santo Niño in Cabanglasan consta di 46 cappelle che, generalmente, sono molto distanti tra loro. Per raggiungerne alcune occorre attraversare il fiume Pulangi, uno dei più grandi in Bukidnon; altre cappelle sono in montagna e le strade per arrivarci sterrate e pietrose, difficili... ma non ci spaventano. A volte è necessario andare in moto o a piedi per lunghi tratti, ogni tanto si attraversano dei ponti sospesi... così raggiungiamo le diverse cappelle disseminate nelle montagne, incontrando giovani e famiglie. Il nostro impegno principale è dare una mano in parrocchia: catechismo, apostolato delle famiglie, animazione giovanile. Da sottolineare anche che siamo in una zona dove la presenza dei musulmani è piuttosto forte. Attraverso il catechismo aiutiamo nella formazione religiosa i catechisti laici che si preparano per insegnare religione nelle scuole pubbliche. La vita di missione in que-

## Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo

sti posti è piuttosto esigente e al contempo, arricchente. Incontriamo le persone per momenti di meditazione sulla Bibbia e ciò ci permette di conoscerli nella vita quotidiana e anche a livello spirituale. I giovani spesso manifestano il loro desiderio di poter continuare gli studi perchè vivendo così lontani dalle scuole hanno il problema del trasporto e dell'alloggio. Normalmente la maggior parte di loro finisce le elementari e poi si sposano, soprattutto le ragazze, in giovanissima età. Cerchiamo di aiutare coloro che veramente vogliono realizzare il sogno di finire almeno le medie, mettendo a disposizione anche la parte di casa fatta di bambù. Una delle sfi-

de per cui stiamo lavorando è quella di aiutare, per quanto possibile, ad alleviare e migliorare la situazione dei più giovani attraverso lo studio, aiutandoli nell'orientamento per prepararli ad un futuro migliore, così come avrebbe fatto san Girolamo.

Abbiamo posto a sr. Fe, filippina, una delle prime quattro missionarie giunte sul luogo, e ora da qualche anno in Italia, tre semplici domande:

L'aspetto più bello della tua esperienza? "A parte la natura con la sua bellezza e la sua ricchezza, posso dire che la cosa più bella è la semplicità e la generosità della gente; sono molto accoglienti e condividono facilmente quel poco che hanno. Tutti conoscono il



rumore del motorino del sacerdote e al suo passaggio tantissime mani, soprattutto piccole, escono dai vari angoli delle case per salutare con gioia".

La difficoltà più grande? "Difficoltà? Io non ne ho avute... è bello vivere lì".

Un sogno? "Vorrei poter avere una grande casa per ospitare tutti i giovani che vengono dalle montagne per studiare...".

Ma pagherebbero una retta? "Pagherebbero in natura, con quello che hanno... sono poveri". E le spese? Risponde con un sorriso. Tipico di chi non fa troppi calcoli, aiuta i poveri, e soprattutto crede nell'amore e nella provvidenza di Dio Padre. ■

# P. Angelo Cerbara

*È tra i Padri Somaschi il più puro eroe,  
il più luminoso esempio di altruismo  
e di zelo sacerdotale, il primo cappellano  
caduto in servizio durante la prima guerra mondiale,  
mentre assisteva in prima linea sotto il fuoco nemico  
un sottufficiale gravemente ferito*

p. Giuseppe Oddone

## L'educazione giovanile

Angelo Cerbara nacque a Gavignano di Roma il 1° maggio 1888 da Luigi ed Anna Vari; educato alla fede ed al sacrificio dai suoi genitori, di carattere, allegro, estroverso, con una spiccata intelligenza, fu invitato da due zii già somaschi, il p. Vincenzo Cerbara (+ 1956) ed il p. Francesco Cerbara (+1970) ad entrare nel Collegio Rosi di Spello, dove rimase dal 1901 al 1904 per compiere i suoi studi ginnasiali. Nel frattempo maturò il suo desiderio di diventare religioso.

A sedici anni entrò in noviziato a Roma a San Girolamo della Carità ed emise la professione semplice l'11 novembre del 1905, per poi frequentare il Seminario Romano, ove conseguì la licenza liceale ed iniziò gli studi di filosofia.

## Il servizio militare

Nel 1908, il chierico Angelo Cerbara decise di anticipare come volontario il servizio militare, per essere poi più libero nel cammino verso il sacerdozio.

Come soldato fu inviato a Messina.

Era appena passato il Natale: nella notte tra il 28 e il 29 dicembre, alle ore 5,21 di lunedì 28 dicembre con violenza inaudita il terremoto si abbatté sulle due città dello stretto; Messina e Reggio furono rase al suolo da una scossa catastrofica d'eccezionale gravità e da un'onda di maremoto. Le vittime furono circa 80.000 soltanto a Messina su una popolazione di 140.000 abitanti. A Reggio Calabria ci furono circa 15.000 morti su una popolazione di 45.000 residenti.



Numerose furono le vittime anche nei paesi limitrofi. Altissimo il numero dei feriti e catastrofici i danni materiali.

È la prima volta che, all'età di vent'anni, Angelo Cerbara si trova a contatto come soldato con la violenza della morte: egli vince la naturale ripugnanza e con generoso entusiasmo giovanile mette tutto il suo impegno, distinguendosi tra gli altri commilitoni. In questa missione gli fu conferita una medaglia al merito per lo zelo nel raccogliere i feriti e seppellire i cadaveri.

C'è una sua diretta testimonianza in una lettera da Messina ad un compagno di studi: "Tu non puoi immaginare le scene strazianti a cui sono stato testi-

*mone. L'esempio del mio fondatore Girolamo Emiliani mi era presente e stimolato da questo esempio mi caricavo sulle spalle quei cadaveri spesso fetidi, mutilati, sanguinanti, per comporli nella sepoltura".* Angelo ha già completamente assimilato il carisma di eroismo e di carità del fondatore San Girolamo, al quale si conformerà sempre nel suo comportamento.

Finito il servizio militare tornò a Roma e riprese gli studi, pensando di potere senza ulteriori difficoltà prepararsi alla professione solenne e al sacerdozio.

### **Sergente nella guerra di Libia**

Nell'autunno del 1911 scoppiò la guerra di Libia. Richiamato sotto le armi come sergente del 26° reggimento di fanteria, fu trasferito a Napoli.

Fu proprio qui, nell'interminabile caserma dei Granili, ove attendeva l'imbarco, che avvenne un fatto che ci rivela la sua fede, il suo amore a Maria, il suo ideale di servizio alla patria.

Il sergente Cerbara aveva appuntati al petto della sua divisa militare una piccola coccarda tricolore ed accanto ad essa la medaglia della Vergine Maria. Percorreva un corridoio per una commissione che gli era stata ordinata, quando fu visto da un giovane tenente che, lasciata una dozzina di colleghi con i quali conversava, gli si avvicinò e con tono beffardo gli intimò: *"Sergente, tolga via quella superstizione!"* *"Quale superstizione?"* - rispose tranquillo e senza alcuna esitazione Angelo, toccando i suoi due cari simboli - *il tricolore o la medaglia?"*

L'ufficiale rimase disorientato, ma poi, un po' confuso, riprese a dire: *"Via, un sergente deve pur capire qualcosa. Tolga quella roba!"* *"Signor tenente, qui l'ho messa e qui resterà! Per la fede nel mio Dio vado a morire per la mia patria. Comanda altro?"* Scattò sull'attenti, fece il saluto militare, e con un dietro front riprese la sua strada. Il capitano subito informato del fatto rimase ammirato: *"Bravo sergente - gli disse - questo sì che si chiama coraggio!"*

Verso la fine di dicembre sbarcò a Derna, partecipò alle battaglie con gli araboturchi il 17 gennaio 1912 ed il 3 marzo. Della prima diede notizia in una lettera a p. Pasquale Gioia il 20 gennaio 1912: *"Scrivo di sotto alla tenda... Derna un paesotto che si ripara all'ombra delle palme da datteri. Il 17 u.s. s'ebbe un combattimento... degli arabo-turchi fu un vero macello... una ventina furono religiosamente seppelliti... Lacrime sì pietose non versai che un'altra volta nella mia vita (allude alla sepoltura dei morti nel terremoto di Messina). Mi facevan pietà quei visi stravolti e contratti bestialmente nell'atrocità del dolore, il rattrappimento degli arti, le teste moz-*



Più di duemila soldati assistono alla S. Messa celebrata dal loro Cappellano P. Angelo Cerbara. — 19 Settembre 1915.



... E. il ..... Comandante il ... Corpo d'Armata e il Colonnello Comandante il Regg. del P. Cerbara, assistono alla S. Messa celebrata dal suddetto Padre. — 19 Settembre 1915.

*ze orribilmente, sfracellate, abrase; pensai che anch'essi erano eroi e uomini”.*

### **Gli studi e l'ordinazione sacerdotale**

Ormai ventiquattrenne, Angelo Cerbara poté per circa tre anni dedicarsi allo studio ed alla preparazione al sacerdozio.

Il 19 febbraio 1913 emise la professione solenne; si laureò in teologia nelle scuole del Pontificio Seminario Romano.

Il 5 aprile 1914 celebrò la

prima S. Messa nell'adiacente parrocchia di Santa Maria in Aquiro. Per la sua ordinazione sacerdotale così gli scrisse da Said Giab, presso Tripoli, il suo capitano Paolo Fasella: *“Tu fosti un modello di soldato in pace, fosti soldato valoroso in guerra, e sarai il sacerdote forte e coraggioso, che con la bontà farà il bene. Fortunati quelli che ti conosceranno”.*

### **Cappellano militare**

Non passò un anno che nel marzo 1915 fu strap-

pato dal suo lavoro educativo e pastorale e richiamato nuovamente sotto le armi: fu destinato alla Sanità, ma in caso di guerra chiese di poter essere nominato cappellano militare.

Fu subito inviato al fronte, al Col di Lana, con il 60° reggimento di fanteria, di cui era tenente cappellano.

Il 25 maggio era già in zona operazioni nei pressi di Agordo.

Il 5 luglio iniziarono gli attacchi al Col di Lana, il 28 luglio il suo battaglione si

assessò sotto il costone di Salesei, un contrafforte della stessa montagna.

Fu sempre in prima linea, accanto ai suoi soldati, a tu per tu con la morte, nelle notti sanguinose del 2 e 4 agosto 2015, negli attacchi alle trincee del Pannetone di Col di Lana, sotto gli infernali bombardamenti del 27 e 28 agosto, negli assalti sfortunati al fortino del monte Sief.

Incarnerà perfettamente la figura del sacerdote nel suo amore a Cristo e ai soldati sofferenti e il modello di ufficiale militare, nel suo amore alla patria, nell'impegno a tenere alto il morale del suo battaglione, nella condivisione di gioie, dolori e rischi.

Nell'agosto del 1915 gli fu conferita la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione: *“Sotto il fuoco nemico, noncurante del pericolo, con costante ed ammirevole spirito di carità recava ai morenti il conforto della Religione e coadiuvava i medici e i portafiniti nell'assistenza e nel trasporto dei feriti”*.

Domenica 19 settembre a Pian di Salisei sotto a Livinallongo, celebrò la S. Messa per più di duemila soldati: abbiamo la documentazione fotografica, presenti il Comandante del Corpo d'armata ed il colonnello comandante il reggimento di p. Cerbara ed altri ufficiali.

Padre Angelo è ritratto mentre spiega il Vangelo ai suoi commilitoni.

### La sua azione pastorale

Dalle lettere di p. Cerbara che scrive dal fronte è possibile ricostruire la sua ricca personalità di uomo, di soldato, di religioso, di educatore, di sacerdote, dove dimostra il suo stato d'animo, i suoi ideali, la sua ardente spiritualità, il suo metodo di apostolato, che si ispira ai principi educativi del santo fondatore Girolamo Emiliani, soprattutto a quello fondamentale di voler vivere e morire con i suoi soldati. *“Io passo di battaglione in battaglione, perché il mio reggimento è sparso qua e là. Trovo buoni giovani e speriamo che il Signore li scorga (guidi) per la via dell'onore e li restituisca*

*alle loro famiglie...”*. (6 luglio 1915 - a Guglielmo Turco).

*“Nonostante che il mio reggimento si sia trovato per due volte a sostenere un attacco infernale contro il nemico in una località molto disputata e difesa, sto ottimamente e non risento punto le notti di strapazzo specialmente morale. Per raccogliere feriti e morti si è andati incontro al fuoco nemico...”*. (8 luglio 1915 - a p. Nicola di Bari).

*“La festa di San Girolamo l'ho passata sotto un cielo splendidamente azzurro, in vista di alti monti verdeggianti, su un gruppo stupendo di dolomiti, sotto un pino altissimo, avanti a una turba di soldati che con tenerezza inesprimibile sentivano il racconto della sua vita, le meraviglie della carità dell'Emiliani...”*. (22 luglio 1915 - a p. Nicola Di Bari).

*“Il Signore misericordioso e buono ascolti le nostre vicendevoli preghiere, ascolti il gemito profondo di questa bella Italia nostra, le conceda sollecita e pronta vittoria, le torni il suo posto di maestra e di madre di civiltà, dia alle famiglie nuovamente il sorriso, le tolga l'ambascia: a questo mondo sconvolto ed insanguinato dia finalmente la pace. Pare la invocchino, con angosciosa trepida immensa aspettazione le cime dei monti, le valli umili, come addormentate sotto il candido lenzuolo che ne cela i sospiri, ma ne sa i dolori, i sacrifici, il sangue. Dio ci ascolterà”*. (6 ottobre 1915 - a Guglielmo Turco).

### L'amore per Cristo e la disponibilità al martirio

Padre Angelo sapeva bene che il suo apostolato tra i soldati, nelle modalità che aveva scelto di stare sempre con loro, di esporsi a tutti gli attacchi in prima linea era estremamente rischioso, che la morte poteva ghermirlo da un momento all'altro. Per questo aveva fatto il suo atto di abbandono totale alla volontà di Dio, qualunque essa fosse stata: *“Ho già pronunciato il mio atto di dolore e spero nella pietà di Colui che ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a*



Transito del P. Angelo Cerbara nel Pian di Salesei sotto a Livinallongo

*lei. E mi sento fermo, tranquillo, fiducioso più che mai nella sua Provvidenza, rassegnato totalmente alla volontà di Lui, in quo - è gagliarda la fede - movemur et sumus. Sento tuttavia pullularmi il rimorso dei dolori arrecati ai miei superiori e ai miei confratelli. Con tutto il cuore quindi chiedo perdono dei torti commessi con le angolosità del mio carattere... Mi raccomando alle loro preghiere... perché mi ricordino... e mi abbian presente nell'ora del Dio delle misericordie".* (Lettera a p. Pasquale Gioia).

### **L'eroica morte**

Il 60° reggimento di cui Padre Angelo era cappellano fu rimandato in prima linea a metà di ottobre ed il 17 entrò in azione: dal costone di Liviné sette compagnie del 60° ed altre del 59° dovevano giornalmente inerpicarsi per uno stretto canalone di pietra che permetteva di avvicinarsi al munitissimo fortino austriaco del monte Sief (una del-

le cime del Col di Lana). I difensori austriaci ben protetti con sventagliate di mitragliatrici e bombe a mano, facevano rotolare giù gli arrivati mentre un tiro di interdizione quasi perenne rendeva difficilissimo l'accorrere dei rincalzi.

Il 22 ottobre mentre in prima linea assisteva un caporal maggiore ferito gravemente a morte nel bosco sopra Liviné, fu colpito da una granata nemica che gli scoperchiò il cranio e lo ferì in altre parti del corpo; fu trasportato immediatamente al prossimo ospedale da campo.

### **Testimonianze**

Il racconto più bello della sua morte eroica e cristiana è quello del Ch. Turco, suo fraterno amico e commilitone dai tempi della Libia, caporale di sanità, in una lettera scritta al Padre Generale: *"È un martire. Così lo chiamano tutti quelli del suo reggimento, ufficiale e soldati e tutti quelli che lo hanno conosciuto. Quando ho saputo che Padre Cerbara si*

trovava ferito a Pian de Salesei sotto a Livinal-longo, io che ero distante circa mezzo chilometro sono corso subito... lo trovai che rantolava, assistito da un prete soldato. Mi inginocchiai, lo baciai, diedi libero sfogo alle lacrime. Giunse poco dopo il cappellano dell'ospedaletto 122, gli diede l'assoluzione e gli amministrò l'Estrema Unzione. Lo assistetti per tutta la notte. Verso le 22 ore cominciai a muovere le mani e riacquistare un po' i sensi. Capì che io gli ero vicino e mi prendeva la mano e me la stringeva forte, ma non poteva parlare. L'indomani verso le 9 riprese quasi del tutto i sensi e potè dire qualche parola: *Scrivi a Roma, sai al Padre Generale e alla mia famiglia furono le ultime parole che io intesi, poiché fui comandato altrove*".

Il suo corpo fu composto in una povera cassa di legno e deposto alle pendici di Col di Lana, a destra della piccola chiesetta alpina di Andraz. Una rozza croce, sulla quale i soldati salendo o scendendo dalle trincee gettavano piangendo dei fiori, ne segnava la tomba.

Il più bell'elogio è forse quello breve ed intenso di Giulio Salvadori in una lettera, finora non conosciuta, indirizzata ad un suo allievo laureato nel 1914 all'Università la Sapienza di Roma, Antonio Pomarici, compagno

quindi di studi di p. Angelo: *"Roma, 20 novembre 1915. Hai sentito parlare di don Angelo Cerbara, il cappellano del 60°, che il 23 (22) ottobre, mentre assisteva un ferito, fu ferito lui mortalmente da una bomba a mano ed il giorno dopo*

*guace dell'Agnello di Dio. Te l'ho detto, perché era anche nostro studente di lettere, e tu l'avrai forse veduto qualche volta sui banchi della scuola. Aveva quella "fiamma della fede", quel "raggio di poesia", cioè di speranza che tu dici"*. ■

***'Vorrei salire  
molto in alto, Signore,  
sopra la mia città,  
sopra il mondo,  
sopra il tempo.  
Vorrei purificare  
il mio sguardo  
ed avere i tuoi occhi.  
Che chiunque  
mi pratica  
avverta in se stesso  
un fremito misterioso,  
suscitato  
dalla tua grazia,  
che lo stimoli  
a salire in alto  
verso di Te'.***

*mori? Anima generosa e gentile era stato tutto a tutti i soldati del suo reggimento ed anche degli altri del settore. Aveva accettato il sacrificio per amore dei suoi, vero se-*

# Padre Alvisè Zago



Nasce il 12 gennaio 1932, a Breda di Piave (Treviso), in una famiglia formata dai genitori, Giuseppe e Maria, e sette fratelli, uno dei quali il religioso somasco p. Alessio.

Ancora adolescente, percepisce la misteriosa chiamata del Signore e inizia a Treviso la tappa dell'aspirantato.

Dopo il postulato, entra in noviziato a Somasca nel 1949 al termine del quale emette la professione religiosa.

Prosegue il suo cammino formativo con gli studi teologici a Roma e sarà ordinato sacerdote il 2 aprile 1960.

Dopo alcuni anni trascorsi in diverse comunità italiane, percepisce l'impellente chiamata alla missione: arriverà in Co-

lombia (Sudamerica) nel 1971. Inizierà un fecondo apostolato, assumendo diverse responsabilità e dando un significativo impulso alla nascente Provincia Andina.

Inizialmente sarà parroco a Bogotá alla Nuestra Señora de Guadalupe; poi 'commissario' (responsabile delle diverse comunità religiose); superiore e formatore del postulato alla comunità di Rionegro-Antioquia; formatore del post-noviziato; nuovamente parroco a Bogotá, dapprima alla Nuestra Señora de Guadalupe e poi alla parrocchia San Jerónimo Emiliani.

Termina la sua intensa vita il 1° maggio 2015, lasciando in tutti il vivo ricordo di una persona innamorata del Signore.

*Carissimo padre Alvisè, fratello diletto, te ne sei andato in punta di piedi e in silenzio, lasciandomi nel pianto, assieme ai fratelli e alle sorelle, consolato però dalla fede e dalla certezza che tu adesso sei benedetto nella Patria celestiale. Quanto ho pregato per te, perché il Signore ti concedesse un poco di salute per poter ascoltare per telefono la tua voce, anche se parlavi con molta fatica!*

*Il Signore nei suoi piani divini lo ha disposto diversamente: "Sia fatta la sua santissima volontà; Lui sa quello che a noi conviene".*

*Il Signore ti ha chiamato: "Alvisè, servo buono, vieni" e tu hai risposto: "Eccomi, Signore".*

*E hai attraversato quella porta misteriosa, che conosciamo per fede, e la Santissima Trinità ti ha abbracciato: Dio Padre che ti ha creato, Dio Figlio che ti ha chiamato dalla riva del Piave a seguirlo nella vita religiosa e sacerdotale, Dio Spirito Santo che ti ha guidato e santificato, ti hanno accolto nella loro 'casa'.*

*Sei stato un pastore semplice, umile, pio e generoso. Ricordati di noi tutti, dei parenti, di quanti ti hanno voluto bene, e della Congregazione somasca.*

*tu fratello p. Alessio*

# ... e il suo diario

*Oh Gesù, a volte mi sento smarrito in un mare di domande: che senso ha la mia vita? da dove vengo e verso dove vado? Che cosa mi aspetta alla fine della mia vita? c'è un futuro dopo la mia morte? Oggi, Gesù, tu mi hai dato una risposta chiara e sicura; mi dici che il Dio nel quale credo non è un Dio dei morti, ma dei vivi. Tu stesso affermi: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, non morirà per sempre".*

*Queste tue parole mi aprono orizzonti nuovi, mi infondono una speranza certa: la vita non finisce in una tomba fredda, adornata di marmi, fiori e luci. La vita termina nel gioioso incontro con te e nell'abbraccio amorevole di un Padre che accoglie suo figlio, e gli dice: "entra al banchetto del tuo Signore".*

*Oh Gesù, fa che quando arrivi il momento del mio incontro con te, io possa dirti con san Girolamo Emiliani: "Dolcissimo Gesù, non essere mio giudice, ma mio salvatore".*

Amen



Una volta, p. Alvisè mi ha regalato un bel libro di spiritualità, "Racconti di un pellegrino russo", che ho letto con vero piacere.

È lo scritto di un anonimo autore che nel suo lungo pellegrinare di villaggio in villaggio e di avventura in avventura porta con sé due cose essenziali: "Tutti i miei averi consistono in una bisaccia di pan secco sulle spalle, e la Sacra Bibbia sotto la camicia. Nient'altro".

Così è stato per p. Alvisè: l'Eucaristia è stata la sua forza e la Bibbia la migliore amica della sua vocazione.

È stato mio grande amico, confessore, guida spirituale. Con lui ho condiviso tanti segreti e sogni, e tanti momenti del mio cammino vocazionale.

Ricordo il suo impegno silenzioso, sommarmente importante e infaticabile, il suo compito di pastore nelle diverse parrocchie e comunità, lasciando in tutti segni di misericordia e gesti di bontà.

È stato un'oasi di pace per tante persone scosse dagli avvenimenti della vita e per quanti lo cercavano per essere ascoltate e dissetarsi ai valori della fede.

José Montaña

# Piccoli miracoli...

## Testimonianze (dalla Bolivia)

*Questo pomeriggio Carlito è volato in Cielo....  
Tra 4 giorni avrebbe compiuto tre mesi di vita.  
Stanotte alle 3 ha avuto un infarto, improvvisamente.  
È stato rianimato dai medici con ventilazione  
artificiale ed ha resistito sino alle due del pomeriggio, poi ci ha lasciati.  
Con grande pena. Ma abbiamo negli occhi il suo sorriso splendido.  
Non ho potuto avvisare prima perché siamo stati sinora nell'ospedale.  
Il corpo adesso è qui e qui rimarrà, davanti alla nostra cappellina  
dove è stato accolto e battezzato il 16 aprile, giorno del suo arrivo tra noi.  
Lo abbracciamo insieme... (mercoledì, 24 giugno)*

In un giorno di sospensione sofferta come questo cerco di dare forma a un pensiero. Forse sono piccoli miracoli quelli che ci accompagnano, qui, nel silenzio disordinato della casa de los niños. Il piccolo **Carlito** è avvolto in fiori nella nostra cappellina.

Riposa lì da questo pomeriggio e da lì continuerà ad essere presente per sempre in mezzo a noi, come altri bimbi nostri e mamme nostre che sono volati al Cielo negli ultimi mesi.

Carlito tra qualche giorno avrebbe compiuto tre mesi di vita e da oltre due mesi era stato accolto qui con noi.

Una vita che non ci aspettavamo così breve seppure intensa... Nato con una malattia genetica molto rara, fin dall'inizio il suo pronostico era grave, ma il suo volto -con quei suoi occhi grandi e neri- sprizzava riconoscenza e sollievo fin dal primo momento in cui l'infermiera dell'ospedale lo posò nelle braccia dell'amica Carla: sperimentava e godeva del calore e dell'affetto di una mamma: che gioia! Il miracolo per me è questo: che in queste poche settimane Carlito è passato da un abbraccio all'altro di mamme che l'hanno accolto -senza interesse alcuno, senza essere obbligate- come figlio pri-

vilegiato e fortemente amato.

Chissà che volto avrà la mamma che gli ha dato vita e al conoscere il suo stato di salute l'ha abbandonato nella sala parto dell'ospedale. Non la conosceremo mai e non la giudichiamo per il suo gesto.

Ma nessuna delle nostre mamme che in questi mesi si sono offerte per accompagnarlo ha mostrato ribrezzo per il suo problema fisico, anzi, tutte l'hanno accolto e curato con estrema attenzione e dedizione, di giorno e di notte, molto meglio di quello che avremmo fatto noi, con incluso la disponibilità per adottarlo.

Il piccolo Carlito ne era cosciente e i suoi occhi lo dimostravano.

Questo è lo spirito di tante mamme che ci circondano, questo è lo spirito che vorremmo ci accompagnasse sempre a beneficio di chi sperimenta sin dal nascere debolezza ed emarginazione.

Forse sono piccoli miracoli che passano inosservati nella cadenza confusa e assordante dei nostri ritmi quotidiani.

Noi ne siamo spettatori stupiti e riconoscenti.

Domenica scorsa guardavo il volto sorridente di **Ronald** che correva verso di me per un abbraccio.

Quel suo volto straordinariamente bel-



dale la fronte sofferta di Carlito che si preparava e quasi mi salutava prima del suo ultimo volo.

Due bimbi nostri che ci hanno lasciato, con destini diversi, ma entrambi lanciati da questa nostra umile e silenziosa esperienza verso orizzonti alti, in prossimità del cielo.

*Aristide*

*Responsabile Casa de los Niños*

lo ma ora bruciato dal sole, il sole di casa sua, nel suo villaggio, a 4mila metri di altezza dove la luce elettrica è arrivata da poco, dove si beve ancora acqua raccolta dalla sorgente, dove si mangiano patate tutti i giorni dell'anno, a pranzo e a cena, lassù dove non sono ancora arrivati i collegamenti WiFi e Whatsapp, dove fa un freddo terribile in questi giorni di inverno, e al mattino ci si lava con l'acqua quasi gelata, dove si cucina lentamente a legna e non con il forno a micro onde.

Decidere liberamente di ritornare a casa dopo 5 anni di malattia, peregrinando da un ospedale all'altro, non è forse un piccolo miracolo per questo bimbo nostro che ora riesce ad ingerire, a mangiare quello che vuole, che

ora può fare i capricci davanti a un piatto di verdure come tutti gli altri bimbi della sua età?

Ci ha stupito, Ronald, quando - ancora convalescente - alcune settimane fa ci ha chiesto di ritornare a casa per poter stare con la sua famiglia, per poter giocare con i suoi fratellini, lasciando le comodità in cui era stato avvolto da noi in questi anni.

Abbiamo corso il rischio e ci siamo fidati della sua richiesta.

Lo contempliamo ora felice e sereno.

Che bello!

Domenica sera ho baciato, nascondendo l'emozione, il volto sorridente di Ronald che ci salutava per rientrare a casa con i genitori, dopo una breve visita qui a casa nostra.

Questo pomeriggio ho baciato nella culla dell'ospede-



# Il 'quadro' che vogliamo

Tra le più recenti formule di moda per un titolo (o sottotitolo) di eventi, convegni e conferenze di ogni genere, c'è la frase "...che vogliamo!". Così, è tutto un susseguirsi di *"l'Italia..., il Paese..., il salame..., il partito..., la squadra..."*.

Cosa più che legittima se fosse solo l'esplicitazione di un desiderio, l'illustrazione delle proprie opinioni riguardo a questo o a quell'oggetto, persona o percorso, anche se espressa come affermazione piuttosto che come ipotesi o speranza (altrimenti sarebbe giusto *"...che vorremmo"*). Ma così non è, e la titolazione si traduce sistematicamente nella rappresentazione di una Verità che pretende di essere totale, esclusiva, magari suffragata da approfondimenti di un'inclita spesso insindacabile.

Un po' come quando in una riunione o in un talkshow qualcuno dice, umilmente: *"in realtà..."*, o *"il problema vero è che..."*, e tutto il resto, persone e argomenti, precedenti e futuri, diventano di botto solo menzogna.

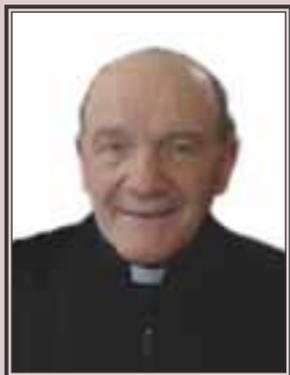


Dibattiti e... libri, in questi mesi, con titoli di analogo significato, riguardano il Papa e la Chiesa, con la produzione di milioni, miliardi di parole e relative 'tirate di giacchetta', senza pensare che ognuno di noi, con la propria cultura, coscienza o interesse, porta altrettante specifiche letture del Papa, della Chiesa, minuscola e maiuscola,

della fede. Facevo queste riflessioni in occasione della Pastorale fiorentina, comprendente il positivo apprezzamento di Francesco, già espresso in altre occasioni, sulla 'Crocifissione bianca' di Chagall esposta alla mostra 'Bellezza divina, tra Van Gogh, Chagall e Fontana', per lui portata al Battistero. Forse il Papa ha ricordato anche le parole con cui lo stesso autore chiosava la propria opera: *"Non hanno mai capito chi era veramente questo Gesù. Uno dei nostri rabbini più amorevole che soccorreva sempre i bisognosi e i perseguitati. Gli hanno attribuito troppe insegne da sovrano. Per me è l'archetipo del martire ebreo di tutti i tempi. La bellezza di Dio diventa la testimonianza di chi incarna una speranza contro il massacro di un popolo..."*, trovandole quanto mai attuali.

Per questo abbiamo proposto il quadro sulla copertina di questo numero e ne inseriamo la riproduzione nell'articolo dedicato al Giubileo della Misericordia. Considerazioni e parole forse non 'sentite' dalle insegnanti che hanno reputato non opportuno guidare la propria scolaresca alla stessa Mostra. Fossero state a Milano l'avrebbero portata molto probabilmente ad allungare la fila ai padiglioni dell'Expo o quella delle migliaia di persone in strada in questi giorni, in attesa di ammirare le ben tre edizioni del 'Bacio' di Haiez, opera senz'altro pregevole, ma, da sempre quasi negletta, in visione a Brera. A ognuno il suo...





### p. Alvise Zago

A 83 anni, è deceduto il 1° maggio 2015, a Bogotà (Colombia).

Originario di S. Bortolo di Piave (TV), a 13 anni entra nel probandato di Treviso. Dopo il noviziato a Somasca, gli studi teologici e la professione religiosa, viene ordinato sacerdote a Roma nel 1960.

Dopo dieci anni trascorsi nelle comunità italiane come educatore e formatore, percepisce una forte chiamata missionaria.

Sarà inviato in Colombia dove svolgerà un'azione feconda per la costituzione della Provincia Andina.

Da profondo "innamorato del Signore" sarà apprezzato e benvenuto da tutti per il suo modo di essere, la sua bontà, saggezza, attenzione e disponibilità. Assumerà con somma diligenza diversi incarichi: superiore, parroco, delegato commissariale, formatore dei postnovizi, consigliere provinciale...

I suoi confratelli lo ricordano come un religioso che ha vissuto in pienezza la missione del buon Pastore, incarnando il carisma di san Girolamo, quello di essere una vita per gli altri.

Mentre la gente che lo ha conosciuto afferma: *"Padre Alvise è stato per noi tutti una vera guida, specialmente nell'amministrare il sacramento della confessione, nell'insegnarci a pregare, per il suo modo di accoglierci e il suo stile di vita"*.

Suo fratello, p. Alessio, così lo ha ricordato: *"Sei andato in punta di piedi e in silenzio, lasciandoci nel pianto ma consolati dalla fede, con la certezza che tu adesso sei benedetto nella Patria Celestiale. Ricordati di me, che ti ho voluto tanto bene, ricordati di tutti noi e aspettaci pregando"*.



### p. Vittorio Veglio

A 89 anni, è deceduto il 13 luglio 2015.

Originario di Clavesana (CN), entra nel seminario di Cherasco ove termina gli studi ginnasiali.

Dopo il noviziato a Somasca, gli studi teologici e la professione religiosa, viene ordinato a Roma nel 1950.

Esuberante, colto, sportivo, capace di entusiasmare i ragazzi, ebbe una spiccata inclinazione per il canto e la musica.

Eserciterà il suo ministero in varie comunità in Italia, in Spagna, per un breve periodo in America, nelle Filippine (Lubao), in India (Yuva Vicas) e in Sri Lanka.

Fu un ottimo insegnante, che avvinceva gli alunni e ne stimolava le capacità.

Sentiva di avere una predisposizione per l'educazione dei giovani seminaristi e vi profuse tantissime energie in Italia e nelle missioni.

Padre Vittorio fu un uomo di fede attraversato da un raggio di poesia: scriveva testi, componeva musica in onore di San Girolamo e della Madonna degli Orfani.

Amava la natura ed il giardino, soprattutto i fiori che curava con attenzione particolare. Sempre attivo, un po' irrequieto, desideroso di nuove esperienze pastorali; oltre all'apostolato missionario aveva affrontato anche situazioni nuove: vicario parrocchiale nella diocesi di Mondovì e cappellano ospedaliero.

Trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita nella comunità di San Mauro Torinese come cappellano delle suore e direttore del coro da lui creato.

Infermo, sarà trasferito alla comunità di Narzole (CN) dove concluderà il suo servizio terreno a Cristo, alla Chiesa e alla Congregazione.

## LA CENA DEL SIGNORE. Dimensione storica e ideale

Romano Penna – pp. 166 – San Paolo, 2015

Nei primi anni del fenomeno cristiano la celebrazione di culto che si distingue nettamente da analoghi riti del tempo è chiamata da Paolo “cena del Signore”. *“Si tratta di una definizione originale, ma va subito precisato che il costrutto greco non allude tanto al fatto che si tratti una azione istituita dal Signore, sia pure chiaramente riferibile alla sua cena ultima, quanto piuttosto di un momento connotato da lui come invitante, come presente al/nel pasto, come termine ultimo di una particolare comunione interpersonale”* (p. 85). Nella frase è anche delineata l'impostazione del bel trattato del biblista piemontese, già professore in università pontificie romane, attento ai dati del Nuovo Testamento, che dà le prime informazioni e interpretazioni sulla Eucaristia trasmettendo come essa è praticata nella prime comunità di Paolo, in ambiente greco, secondo quanto riportato in una delle sue prime lettere (anni 50-55). I racconti evangelici sull'ultima cena di Gesù sono posteriori ai dati di Paolo e sono il riflesso di quanto è in atto nelle comunità cristiane alcuni decenni dopo la morte-risurrezione del Signore, oltre che di quanto ha effettivamente compiuto Gesù nell'ora della sua fine. E infatti documentano formule differenti usate, nel cenacolo, dal Signore rispetto a quelle delle comunità paoline. Che la cena finale di Gesù sia collegata alla Pasqua ebraica è quasi certo, ma le non lievi discordanze dei racconti evangelici, in particolare fra i tre sinottici e Giovanni, fanno capire che non è ricostruibile il quadro storico esatto di quello che è diventato per i cristiani “il memoriale”, della massima importanza sia storica che spirituale. Assolutamente in controtendenza rispetto a tante “abitudini religiose” del tempo è anche la cadenza settimanale della celebrazione eucaristica, *“già attestata in tre passi del Nuovo Testamento, appartenenti ciascuno a un autore diverso, testimone di momenti storici e luoghi ecclesiali diversi”* (p. 73). Da sottolineare una delle brevi conclusioni, dopo i 6 capitoli del libro: *“Lo Spirito di Cristo che presiede alla chiesa, cioè al gruppo radunato per il banchetto eucaristico, è lo stesso che informa tutta l'esistenza del singolo cristiano, al largo della sua vita nella società”* (pp. 139-140).



## IL CIBO DONATO. Piccola storia della carità

Franco Cardini - pp. 60 - EMI, 2015

(in collana *Pane nostro*, 15 testi previsti, ognuno di 50/60 pagine)

“Pane nostro pagine da gustare” è una collana (libretti da 16x11 cm.) nata in clima di Expo, in collaborazione tra la diocesi e la Caritas milanese e l'editrice dei missionari italiani. *“Parole importanti e pensieri nutrienti”* ispirano il programma dei previsti 15 esemplari che riportano testi del papa, dei cardinali Martini, Ravasi e Scola, di teologi e altri ricercatori. Originale il primo titolo della collana (e splendido il suo contenuto): *“La cucina del Risorto. Gesù cuoco per l'umanità affamata”*. Di Cardini, studioso medievalista famoso, che insegna a Parigi, è questa piccola storia della carità, capace di riassumere efficacemente secoli di dedizione, inaugurati - per dirla con un paradosso - da un comandamento (ama il prossimo come te stesso) e da una parabola (quella del buon samaritano) che hanno creato fin dall'inizio una rete di solidarietà e una banca di crediti caritativi anche nei confronti di chi non apparteneva alla comunità cristiana. E ciò - riconosce l'autore - fu *“un potente fattore di conversione”*. Carità in opera e in assetto di fantasia anche nei secoli di *“cristianesimo assediato”*, già a partire dalla Riforma, di marchio cattolico prima che protestante. In merito trova spazio, nel libretto, anche un cenno su san Girolamo (fatto passare, purtroppo, per sacerdote) e sui Somaschi, dedito (e dediti) a curare, negli orfani, *“una piaga di quei durissimi tempi”* (pp. 40-41).



## STARE AL MONDO

L. Manicardi - A. Profumo - pp. 80 - Il Margine, 2015

(in collana *Cattedra del confronto* – dibattiti dal 2011 al 2014)

Mutuata dalla bella iniziativa di Martini del 1987 (cattedra dei non credenti), approdata anche alla Roma vaticana nel 2011 come *“cortile dei gentili”*, è attiva a Trento dal 2009, per iniziativa dell'ufficio culturale della curia, la *“cattedra del confronto”*, definita *“spazio di pensiero, di dibattito su questioni che interrogano la coscienza e appassionano le menti e sulle quali c'è bisogno di recuperare il gusto a un confronto vero”*.

L'omonima collana (libri di 10x17 cm.) raccoglie i temi messi a bersaglio con un programma annuale (dal 2011: amare, credere e sperare oggi; dolore, felicità, morte; perdono-rancore, riso-pianto, verità- menzogna). *“Venire al mondo”*, *“Stare al mondo”*, *“Cambiare il mondo”* sono i volumetti che fanno riferimento ai dibattiti del 2014.

Il primo nominato raccoglie le conferenze di due studiosi, la Rigotti, docente di dottrine politiche a Lugano, e la Veladiano, vicentina, preside, firma giornalistica e romanziera di successo. Il terzo trova schierati Becchetti e Tripodi, un economista docente a Roma, lui; una coraggiosa sindaca calabrese, lei. Il secondo libretto, sullo stare al mondo, (*“si sta con gli altri perché si condivide la passione per l'umano, la vita e la storia; e perché si ha il desiderio di cambiare lo stato delle cose”*) vede a cimento il biblista Manicardi, vicepriore della comunità monastica di Bose, e Profumo, uomo di vertice del mondo economico, recentemente anche presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena.



**IN CATENE PER CRISTO****Diari di martiri nella Cina di Mao**

a cura di Gerolamo Fazzini – pp. 410 - EMI, 2015

La Cina sta godendo da troppi anni di attenzioni privilegiate: oggi per il suo gigantismo economico; ieri per il mito del maoismo, cresciuto negli anni '50 e '60, soprattutto nel decennio della rivoluzione culturale fino al 1976, quando muore Mao Zedong (o Mao Tse Tung). Riveduto e condotto a dimensioni di verità lo statista Mao (si calcola che nel periodo del "Grande balzo in avanti", 1958-61, ci siano stati 80 milioni di morti "per cause non naturali") e preso atto della durevole accoppiata del sistema economico liberale-anarchico e del modulo politico non democratico, oggi si può parlare anche dei tanti martiri cattolici cinesi del '900.

E si può anche sperare che le notizie arrivino all'opinione pubblica.

È l'obiettivo del libro, che non intende essere solo un messaggio di una Chiesa alla Chiesa intera. Puntualizza il cardinale salesiano Zen, vescovo emerito di Hong Kong, che "i martiri della Chiesa di Cina appartengono all'intera cristianità ed è un dovere presentare la loro testimonianza perché alimentino la fede dei cristiani di tutto il mondo".

C'è stato infatti un periodo in cui alcuni degli stessi perseguitati hanno ritenuto superflua la pubblicazione di memorie drammatiche "perché ora la società cinese è rapidamente cambiata".

Con il libro, curato da Fazzini, da tempo lecchese di residenza e addetto alla pubblicistica missionaria, si intende invece documentare anche che l'attuale persecuzione anticristiana (e anticattolica in specie) è conseguenza di un'azione programmata del maoismo.

Quattro i saggi rivisti e ripubblicati, dopo essere apparsi anni addietro per un pubblico limitato.

Il primo è di Gaetano Pollio, vescovo italiano del Pime espulso dalla Cina nel 1951 e poi morto nel 1991 come vescovo emerito di Salerno.

Il secondo saggio è del gesuita Domenico Tang, nato a Hong Kong, 22 anni di detenzione in Cina, fino al 1980, e poi vescovo, ma senza permesso di ritorno in Cina, morto nel 1996.

Il terzo saggio è del laico cinese Giovanni Liao Shouji, passato dal protestantesimo al cattolicesimo nel 1952 e con una delicata storia d'amore con colei che sarà la moglie.

Per 20 anni rieducato nei "laogai" (nome cinese di lager), è morto nel 1989.

L'ultimo saggio è di Leone Chan, prete diocesano di Hong Kong, 13 anni di carcere comunista, immerso nel conflitto tra la comunità cattolica clandestina (fedele a Roma) e quella ufficiale-patriottica, legata alle norme del regime.

**NON TEMETE PER NOI,****LA NOSTRA VITA SARÀ MERAVIGLIOSA****Storie di ragazzi che non hanno avuto paura di diventare grandi**

Mario Calabresi - pp. 119 - Mondadori, 2015

Nato a Milano due anni prima che il padre, il commissario di polizia Luigi Calabresi, venisse ammazzato da "quei di sinistra" (maggio 1972), l'attuale direttore della Stampa di Torino non si è mai potuto sottrarre completamente al magnetismo familiare a cui le vicende della vita l'hanno consegnato.

Il racconto trainante (come anche il titolo) del libro fa riferimento a una zia che alla vigilia di sposarsi scopre che c'è in Uganda un ospedale in costruzione a cui lei, pediatra, con il promesso sposo, medico, intende devolvere, sotto forma di attrezzature, i regali di nozze; vede pure la struttura in corso d'opera, conosce i problemi da affrontare ed esce in quella rassicurante "prospettiva di felicità" del titolo.

Il filo di "quelli che non hanno avuto paura" muove dal Saint Kizito Hospital di Matany, in Uganda, dove gli zii medici, poco più che venticinquenni, arrivano nell'agosto 1971; poi si documentano altre "iniziative italiane" coraggiose, in Africa, in Cina, in Italia (anche transitando da Auschwitz).

E poi si ritorna ancora a Matany, dopo che in Italia, nel bergamasco, i due – con i figli in età scolare – si sono inseriti dal 1976 al 1982, ma con nel cuore e al telefono il richiamo degli amici ugandesi: ancora due anni di ospedale in Africa, bella ma impossibile per tre figli quasi adolescenti.

Il libro termina in un pantano dell'Uganda, dove l'autore rimedita il saluto splendido che una vecchina e gli ospiti terminali o quasi di una struttura residenziale bergamasca hanno scritto per lo zio, il loro medico morto nel marzo 2012 dopo averli seguiti per 10 anni.

C'è modo, per il nipote scrittore, di ripercorrere in quell'interminabile contrattempo africano "tutta la storia della presenza silenziosa dei medici italiani (in Uganda)".

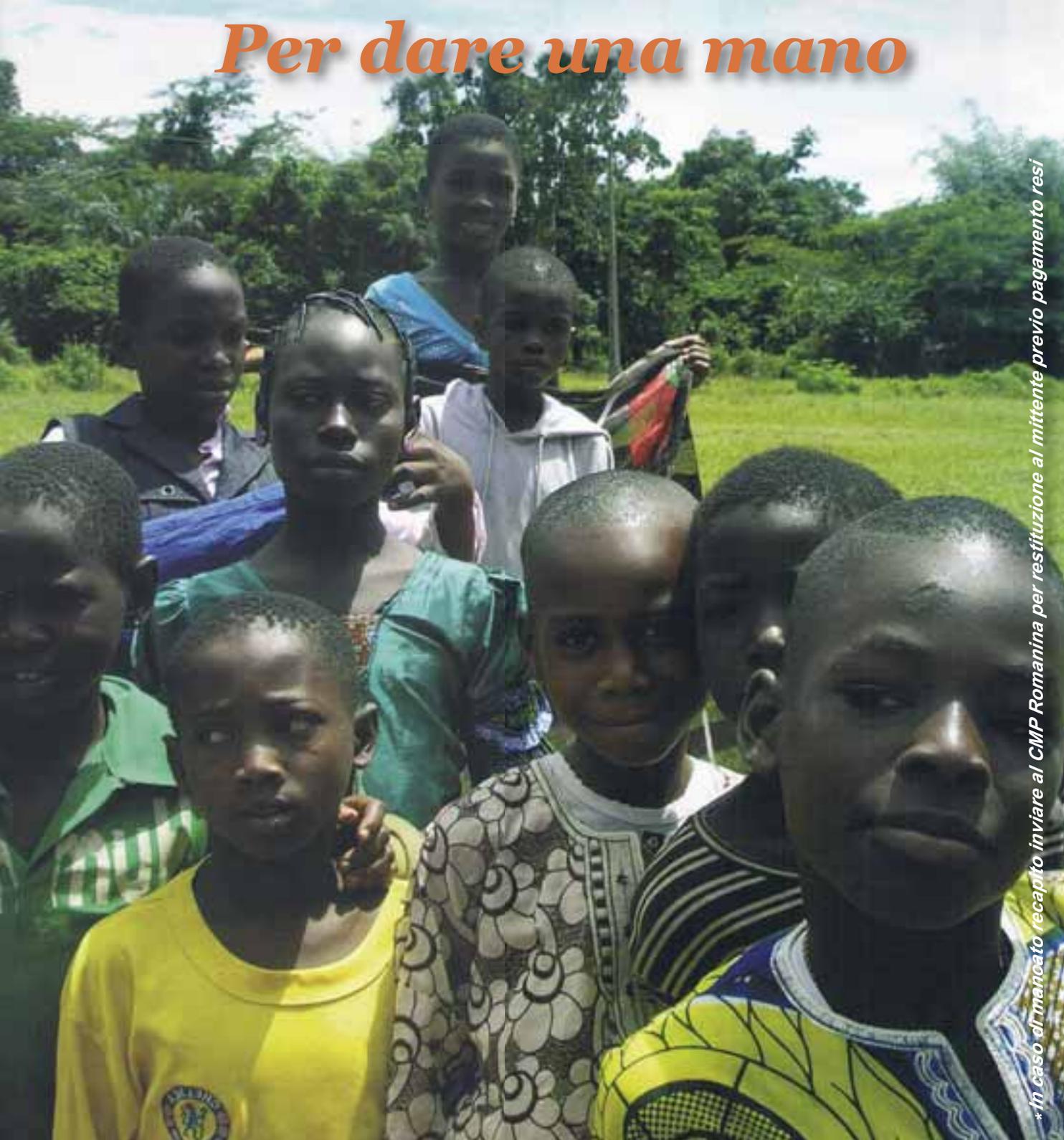
La stanno scrivendo gente come Giovanni Dall'Oglio, uno degli otto fratelli del gesuita Paolo, rapito da 2 anni in Siria.

Precedentemente, vi si sono buttati in tanti "da padre Giuseppe Ambrosoli... al chirurgo comasco Carlo Alberto Bonini, che si alzava all'alba per cucinare per i pazienti che avevano bisogno di diete particolari e arrivava in corsia carico di pentolini" (p. 117).

Bonini, morto nel 2011, è stato alunno dei Somaschi, al collegio Gallio di Como.



# *Per dare una mano*



*\*In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi*

**UFFICIO MISSIONARIO CURIA GENERALE PADRI SOMASCHI**  
*Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma - Tel. 067233580*  
*e-mail: [anga1947@gmail.com](mailto:anga1947@gmail.com)*

**FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA ONLUS**  
*Piazza XXV Aprile, 2 - 20121 Milano - Tel. 026592847 cell. 3338404442*  
*e-mail: [fond.missiosomasca@somaschi.org](mailto:fond.missiosomasca@somaschi.org)*